

PARTE IV

La Real Marina
(1800-1815)

22. LA REAL MARINA (1800-1815)

A. La Real Marina nel 1800-06

Composizione e impiego della flotta borbonica nel 1800-1802

Potenziata da Acton a partire dal 1779, nel 1792-98 la marina napoletana aveva raggiunto il culmine della sua espansione, con una moderna flotta d'altura, sia pure non oceanica, la più grande mai posseduta da uno stato italiano di antico regime. Illustratasi nella spedizione di Algeri (1784), ma tenuta in rispetto dalla spedizione francese nel Golfo di Napoli (1792), la squadra napoletana aveva poi dato, al comando del toscano Forteguerra, un contributo di un certo rilievo alle operazioni alleate durante la guerra della Prima Coalizione (spedizione di Tolone nel 1793, battaglia di Capo Noli nel 1795, blocco della costa ligure nel 1795-96).

Ministro della marina dal 1780, nel 1791 Acton aveva assunto anche i dicasteri degli esteri e del commercio e anche i successivi ministri degli esteri (Castelcicala nel 1795, Gallo nel 1798) rimasero titolari di commercio e marina. Sotto di loro il bilancio raddoppiò da 653.000 a 1.250.000 ducati e nel 1798 la marina raggiunse la forza di 8.600 uomini e 183 unità:

- 6 vascelli (*Sannita, Guiscardo, Tancredi, Partenope, Archimede* da 74 costruiti nel 1786-95 su progetto di Antonio Imbert e *S. Gioacchino* da 64 acquistato a Malta nel 1780);
- 6 fregate da 40 varate a Napoli e Castellammare (*Minerva, Sibilla, Aretusa, Sirena, Cerere e Pallade*);
- 6 corvette da 30, 24 e 12 varate a Castellammare (*Stabia, Fortuna, Aurora, Fama, Galatea e Flora*);
- 4 sciabecchi da 20 varati a Napoli (*Robusto, Diligente, Vigilante, Difensore*);
- 4 sciabecchi obsoleti (*S. Antonio, S. Ferdinando, S. Gennaro Il Terribile, S. Gennariello*);
- 2 pacchetti ex-inglesi (*Leone, Tartaro*);
- 1 golette (*Diana*);
- 4 brigantini (*Sparviero, Lipari, Vulcano, Stromboli*);
- 10 galeotte da 3 varate a Napoli (*Attiva, Allerta, Levriera, Aquila, Falco, Serpe, Prudente, Rondine, Veloce, Vespa*);

- 122 lance cannoniere;
- 14 lance bombardiere.

Oltre metà del naviglio sottile (72 cannoniere e 6 bombardiere custodite nelle grotte di Posillipo) fu incendiato il 28 dicembre 1798 per non farlo cadere in mano al nemico e l'8 gennaio 1799, per la stessa ragione, furono incendiati nella rada di Napoli tre vascelli (*Guiscardo*, *Tancredi* e *S. Gioacchino*), una fregata (*Pallade*), una corvetta (*Flora*) e una gabarra; un quarto vascello (*Partenope*) fu affondato dalle maestranze dell'arsenale di Castellammare di Stabia per ostruirne il porto, una fregata (*Cerere*) fu catturata dai francesi e 4 cannoniere naufragarono nel viaggio per la Sicilia. Restavano al governo borbonico un terzo dei vascelli e i tre quarti delle fregate e corvette, ma la maggior parte fu posta in disarmo (sia per avarie non riparabili a Palermo, sia per mancanza di equipaggio sia per la cessione di materiali alla flotta inglese). Le unità in Sicilia erano pur sempre 88 (11 d'altura, 19 costiere e 58 sottili):

- 2 vascelli da 74 (*Sannita* e *Archimede*);
- 4 fregate da 40 (*Minerva*, *Sibilla*, *Aretusa* e *Sirena*);
- 5 corvette (*Stabia*, *Fortuna*, *Aurora*, *Fama*, *Galatea*);
- 2 sciabecchi da 20 (*Robusto*, *Vigilante*);
- 2 pacchetti ex-inglesi (*Leone*, *Tartaro*);
- 1 golette (*Diana*);
- 4 brigantini (*Sparviero*, *Lipari*, *Vulcano*, *Stromboli*);
- 8 galeotte (*Attiva*, *Levriera*, *Allerta*, *Prudente*, *Rondine*, *Falco*, *Aquila*, *Serpe*);
- 50 lance cannoniere;
- 8 lance bombardiere.

A causa delle ristrettezze di bilancio e della situazione politica, la composizione della flotta non subì grandi variazioni nei sei anni successivi, a parte il recupero della *Cerere* nel giugno 1799, il naufragio della goletta *Diana* a Milazzo nel febbraio 1801, il varo di due nuove galeotte nel 1805 (*Veloce* e *Vespa*) e la radiazione del *Sannita*, disarmato e venduto per demolizione nel 1805 e delle sei galeotte più vecchie.

Nel maggio 1800 la marina concorse al blocco di Genova con una fregata da 40, 3 corvette da 24, 2 brigantini e 6 galeotte, che il 6 maggio bombardarono San Pier d'Arena, Albaro e il quartiere della Marina. Si distinsero in particolare la corvetta *Fortuna*, il brigantino *Stromboli* (che prese parte al blocco di Savona) e la galeotta *Levriera*, il cui comandante, alfiere di vascello Raffaele de Cosa, fu personalmente elogiato dall'ammiraglio inglese, Lord Keith. In

luglio le fregate *Sirena* e *Aretusa* furono inviate di rinforzo al blocco navale di Malta, dove rimasero sino alla resa francese (avvenuta il 5 settembre).

L'Inghilterra accettò la chiusura dei porti alle navi inglesi imposta dall'armistizio di Foligno del 18 febbraio 1801. Le clausole segrete della pace di Firenze del 26 marzo prevedevano inoltre l'invio in Puglia di una forza di spedizione francese di 8-10.000 uomini per l'Egitto, la creazione a Taranto di una base avanzata per la squadra di Tolone e la consegna di tre fregate borboniche (*Minerva*, *Cerere* e *Aretusa*). Pensando di utilizzare l'armamento di una di esse per la nuova base navale, i francesi chiesero che la consegna avvenisse a Taranto, ma il re si oppose per non provocare gli inglesi e le fregate furono consegnate il 13 e 14 giugno ad Ancona. Per rappresaglia, gli inglesi incendiarono in Adriatico il brigantino *Lipari*. In ottemperanza al trattato, il 7 ottobre si ordinò a Forteguerra di non lasciar scendere a terra soldati dalle navi inglesi di passaggio nei porti siciliani. Il 2 marzo 1802 Napoleone ringraziò per il soccorso dato in dicembre a Siracusa a 210 naufraghi francesi.

Dopo la pace di Amiens le fregate di Ancona furono restituite e il 23 settembre 1802 l'intera squadra (vascelli *Archimede* e *Sannita*, fregate *Minerva*, *Sirena*, *Aretusa*) partì per Barcellona col principe ereditario Francesco duca di Calabria che si recava in Spagna per le nozze con l'Infanta Maria Isabella. Ripartita il 12 ottobre, scortando le fregate spagnole *Soledad*, *Cabilda* e *Guerrera* che recavano la coppia reale, rientrò a Napoli il 19.

La difesa del commercio contro i pirati barbareschi (1800-03)

Incoraggiate dall'Inghilterra, le potenze barbaresche avevano intanto ripreso la guerra di corsa contro il commercio delle minori potenze europee, minacciando in particolare i rifornimenti di grano per la Sicilia. Il 25 maggio 1800 Zurlo scriveva che dalla Calabria non sarebbe arrivato neppure un tomolo se non si allontanavano i corsari. In settembre, nel canale di Sicilia, il vascello *Archimede*, comandato da Forteguerra, mise in fuga 7 corsari algerini, incluse 2 grosse fregate. Tuttavia nel febbraio 1801 i bastimenti noleggiati dal senato di Palermo per caricare grano in Puglia e Abruzzo rimasero fermi per settimane a Messina, rifiutando di proseguire senza scorta.

Il 14 marzo Forteguerra informò Acton di averli persuasi a partire con la promessa di farli scortare al ritorno da Brindisi a Palermo. Nel chiedere il rinnovo dell'annuale "permessione agli armatori

particolari in Sicilia di agire contro i barbareschi”, elogiava inoltre gli abitanti di Ustica, che avevano chiesto una cannoniera e un capo artigliero offrendosi di armarla ed equipaggiarla e auspicava che l'esempio fosse imitato da altre comunità marittime (“se prende piede questa vocazione di riceversi in vari luoghi della costa del mezzo giorno della Sicilia qualche lancia cannoniera da armarsi dalle marine stesse nascerà una nuova difesa sempre permanente nei luoghi esposti, e senza quasi la minima spesa per il regio erario”). Acton aveva già disposto una crociera del vascello *Archimede*, con due fregate e una corvetta, per dare la caccia alla squadra tunisina: nel maggio-giugno le navi napoletane sloggiarono i tunisini dalle acque del Lazio e rifornirono di armi e munizioni le torri litorali pontificie.

Nel 1801 arrivò nel Mediterraneo la prima spedizione navale americana, comandata dal commodoro Richard Dole. Nel giugno 1802 una delle sue fregate, in sosta a Messina, suscitò un incidente diplomatico sequestrando, per completare l'equipaggio, la banda del Reggimento Valdemone, attirata a bordo col pretesto di un concerto.

L'accordo segreto Acton–Elliot del luglio 1803 impegnò Napoli a difendere la Sicilia contro i francesi e l'Inghilterra a finanziare il riattamento delle piazze e l'armamento delle cannoniere a Messina e a mantenere un vascello al largo di Napoli per evacuare la famiglia reale in caso di pericolo.

Il ritorno dei francesi a Taranto alimentò il sospetto che la base potesse essere messa a disposizione della flottiglia algerina. Il 10 maggio il diarista De Nicola annotava la voce che il fuoriuscito Saint Caprais comandava una flottiglia barbaresca e il 1° luglio l'ordine di armare la *Minerva*. In ottobre, a seguito dell'attacco di una flottiglia tunisina a Licata, si ordinò l'armamento degli abitanti dei litorali siciliani e calabresi, mentre furono venduti alla Sardegna 6 cannoni navali da dodici e due delle 10 mezzegalere in disarmo. L'ambasciatore Alquier dichiarò di ritenere che l'armamento delle coste fosse diretto contro la Francia e intimò il disarmo. Il 21 novembre il re scrisse ad Acton di rispondergli che agli abitanti della Calabria si era soltanto “ordinato di tenersi pronti ad accorrere contro i pirati. Che se poi i francesi cred(eva)no di andar compresi in quella classe, ne (avevano) ben ragione”, aggiungendo che lui non si faceva “mettere i piedi in faccia” e che Napoleone “sbagliava rotondamente” se credeva che “i due fratelli” (ossia i re di Napoli e di Spagna) fossero “ugualmente buoni”. Tuttavia fu giocoforza cedere all'intimazione francese, tanto più odiosa dopo una nuova razzia tunisina nella provincia di Lecce, dove i corsari avevano

potuto impunemente sequestrare 164 abitanti sorpresi nelle loro case, nell'inerzia degli occupanti francesi. Nel 1806, a fronte di un centinaio di barbareschi prigionieri a Capua, ce n'erano 900 napoletani a Tunisi, 118 a Tripoli e un numero imprecisato, ma elevato, ad Algeri.

La fallita spedizione contro Tunisi (marzo-giugno 1804)

Nel gennaio 1804 Acton preparò la rappresaglia: l'obiettivo era di catturare o affondare l'ammiraglia tunisina ancorata a levante del molo o nella rada intermedia tra Capo Cartagine e La Goletta. La *Cerere*, mascherata con bandiera inglese, doveva penetrare nella rada di Tunisi, "di giorno e col favore dei venti del 4° quadrante", e abbordare la fregata nemica o, se non era possibile, spararle una bordata. Le barcacce e le lance dei 4 legni maggiori della squadra (comandate da Cosovich, Brunaccini, De Raffaele, Cacace, Maurich Acton, Hantaver, Thurn e Di Palma) dovevano seguire la *Cerere* per tagliare gli ormeggi della fregata e prenderla a rimorchio oppure per attaccarla con obici e mitraglia e cercare di impadronirsene. La *Sirena* doveva coprire la *Cerere* distruggendo gli eventuali corsari ancorati fuori Porto Farina.

In febbraio furono stanziati in gran segreto 101.500 ducati per riparare l'*Archimede* e il 3 marzo il capitano di vascello Diodato Micheroux salpò con l'*Archimede*, le fregate *Cerere* e *Sibilla* e le corvette *Aurora* e *Fama* (capitano di fregata Raffaele de Cosa). La squadra fece varie prede, ma a causa dei venti contrari non riuscì a penetrare nel golfo e ad attaccare la fregata. Il 9 luglio Micheroux si giustificava con Acton del mezzo fiasco: "poteva riuscir meglio, se il vento lo avesse favorito. E' sempre bene, però, che quei barbari abbian veduto le nostre armi così da vicino". Certamente quella vista non doveva averli troppo impressionati, se il 1° maggio cinque bastimenti erano stati predati tra Ponza e il Circeo dalle lance armate di 4 corsari barbareschi.

Il concorso napoletano alla spedizione americana contro Tripoli

Nel frattempo il *pasha* di Tripoli Yusuf Caramanli aveva umiliato gli Stati Uniti catturando il 31 ottobre 1803 la fregata *Philadelphia* arenatasi su un banco di sabbia, col comandante Bainbridge e l'intero equipaggio di 307 uomini. L'episodio aveva suscitato forte impressione in Europa e il commodoro Edward Preble, comandante della terza spedizione americana nel Mediterraneo, aveva accettato

il sostegno offertogli dal re delle Due Sicilie, basando la sua squadra a Siracusa. Non mancarono però problemi e incidenti: gli americani lamentarono ogni genere di truffe da parte dei siracusani, mentre i francesi che occupavano la Puglia inviarono armi e rifornimenti a Yusuf e loro agenti sabotarono le munizioni della squadra americana depositate a Siracusa. Grazie alle informazioni che Bainbridge era riuscito a far pervenire da Tripoli (nonché alla perizia del pilota palermitano Salvatore Catalano, poi divenuto capitano di vascello dell'*U. S. Navy*) il 16 febbraio 1804 il tenente Stephen Decatur riuscì ad entrare nel porto, usando una nave tripolina catturata e alzando bandiera britannica, e a distruggere la *Philadelphia*.

I fondali di Tripoli erano però troppo bassi per consentire alle fregate di avvicinarsi a distanza utile per il bombardamento: occorrevano le unità sottili di cui era dotata la marina borbonica e re Ferdinando ne concesse a nolo dieci (8 cannoniere e 2 bombardiere) con 96 marinai. Furono proprio queste a conseguire l'unica vera vittoria americana: il 3 agosto attaccarono il porto, infliggendo a Yusuf la perdita di 6 navi (3 affondate e 3 catturate) e 122 uomini contro 13 americani e siciliani. I successivi attacchi del 7 e 24 agosto e del 3 e 4 settembre furono meno fortunati: saltarono in aria una cannoniera siciliana e un brulotto americano. Il 10 settembre Preble passò le consegne al suo successore Barron e tornò in America, accolto come un eroe e salutato dal papa Pio VII con inusuale esagerazione ("ha fatto più lui per la causa della cristianità in poco tempo e con pochi mezzi che le più grandi potenze cristiane nei secoli").

Il ritiro della flotta in Sicilia (gennaio-febbraio 1806)

Il 18 aprile 1805 Nelson salpò alla caccia della flotta di Tolone che si sarebbe conclusa sei mesi dopo a Trafalgar, lasciando a Napoli il capitano Frank Sotheron con l'*Excellent* (74) e 5 fregate, più una russa. Dopo una ricognizione costiera dall'*Ambuscade* (Durban), il 20 novembre 20.000 anglo-russi sbarcarono a Napoli e Castellammare, per ripartirne tra il 14 e il 19 gennaio 1806. Nelle condizioni materiali in cui si trovava, fu già molto che la flotta borbonica riuscisse a riparare quasi al completo in Sicilia e ad assicurare l'evacuazione della corte da Napoli e un limitato sostegno logistico all'esercito in Calabria. Il 23 gennaio 1806 il re s'imbarcò sull'*Archimede* (comandato da Carlo Vicugna) per Palermo, scortato dall'*Excellent* e seguito dalle fregate *Sibilla* e *Sirena*, dalle corvette *Aurora* (CF Ruggero Settimo), *Fama*, *Stabia*, *Galatea* e *Fortuna*,

dai brigantini *Vulcano* e *Stromboli* e dai pacchetti *Leone* (CF Giuseppe de Blasi) e *Tartaro* (1° pilota Gaetano Cafiero). Prima di lasciare il Golfo, le altre unità riuscirono a portare 1.531 forzati e graziati al servizio militare da Napoli alle Pontine e altri 103 da Ponza a Gaeta e a rifornire la piazza e le isole dipendenti.

Tornata a Napoli per prendere il reggente Naselli, la *Fama* salpò il 2 febbraio assieme alla *Cerere* che aveva imbarcato a sua volta il personale di corte e gli effetti personali della regina. La *Minerva* (G. B. Staiti) salpò per ultima il 13, portando a Sapri i principi reali e proseguendo poi per Messina e Palermo. Tornate a Napoli e finite sul litorale di Castellammare a causa di una tempesta, la *Cerere* e la *Fama* si arresero il 14 febbraio ai francesi, rinnovando la sorte già subita dalla *Cerere* nel gennaio 1799, quando era stata presa al molo di Napoli. (Per la loro cattura finì sotto processo il capitano di fregata Salvatore Valguarnera, rinchiuso in castello nel novembre 1806 e scagionato solo nel settembre 1807: **in mancanza degli atti restano ignote le imputazioni, dal momento che, a quanto sembra, le navi erano comandate in realtà dai parigrado Santalucia e de Cosa – esiste la relazione definitiva del processo che riammette in servizio il Valguarnera confermandogli il grado di Capitano di Fregata proprietario che già aveva**).

Oltre a queste unità, rimasero in mano dei francesi solo la fregata *Aretusa* (in disarmo), il brick *Sparviero*, la goletta *Gioia*, 7-8 cannoniere e 15 feluche o barche. Più grave fu la perdita delle maestranze dell'arsenale di Castellammare e di numeroso personale passato al servizio di re Giuseppe (inclusi il brigadiere Antonio Gagliardo, i capitani di vascello Sarno, Gonzales e Pino de Almagro e il commissario della rada di Napoli Lorenzo de Roberti, mantenuto in servizio su consiglio di Masséna).

Secondo le fonti del Bianchini, alla marina in Sicilia rimasero 87 unità (1 vascello, 3 fregate di fila, 4 corvette, 2 pacchetti, 2 brigantini, 5 galeotte, 60 cannoniere e 10 bombardiere) e 6.843 uomini.

Altre fonti ne indicano 5.525, inclusi 1.170 forzati, con 3.045 ufficiali e marinai al dipartimento di Palermo (con 1 vascello, 2 fregate, 1 corvetta, 2 pacchetti e 1 brigantino in armamento) e 1.310 (277 di pianta fissa e 1.033 di nuova leva) a quello di Messina (3 galeotte, 28 cannoniere, bombardiere e obusiere, 7 lance ausiliarie e 3 barche armate).

L'unico gruppo navale operante nel Continente era la flottiglia di Gaeta, comandata dal pilota graduato Domenico Di Martino, con 2

cannoniere e 2 obusiere e 80 uomini (inclusi un pilota, un guardiano e due cannonieri per ciascuna unità). Il re negò invece l'invio di cannoniere a Cotrone, richiesto da de Gambis per evacuare il suo battaglione (gli fece rispondere da Acton che gli bastava aver perso un Regno e non voleva perdere anche le cannoniere!). Infatti la marina assicurò solo l'evacuazione attraverso lo Stretto e le truppe rimaste sulla costa Ionica della Calabria raggiunsero la Sicilia su trasporti noleggiati di propria iniziativa.

B. La campagna di Sidney Smith (1806)

Il comando del Mediterraneo Centrale a Messina (21 apr. 1806)

Scortato il re a Palermo, Sotheron tornò di stazione a Messina coi vascelli *Excellent* (74), *Intrepid* (64) e le fregate *Sirius*, *Apollo* e *Ambuscade*. Il 16 febbraio, dopo averli fatti attendere tre settimane a bordo delle navi, re Ferdinando autorizzò lo sbarco a Messina degli 8.000 soldati inglesi. Il 21 il comandante in capo del Mediterraneo, ammiraglio Collingwood, apprese del ritiro delle forze anglo-russe da Napoli e, temendo un attacco congiunto franco-ispano da Tolone e Cartagena su Trapani o Palermo, il 7 marzo inviò di rinforzo a Sotheron i vascelli *Eagle* (74) e *Athénien* (64). Il 26 arrivò a Cadice, col *Pompée* (80), il contrammiraglio sir William Sidney Smith, che si recava ad assumere il comando della stazione navale di Gibilterra. Collingwood gli dette invece quello del Mediterraneo Centrale e delle forze navali siciliane (di cui gli trasmise la lista), incaricandolo di condurre in Sicilia o a Malta tutti i vascelli che si trovavano a Gibilterra, con istruzione di difendere la Sicilia e di occupare tutti i porti necessari (aggiungendo a Messina Siracusa o Augusta), con o senza il consenso del re Ferdinando. In aprile, mentre Napoleone incitava il fratello a sbarcare d'impeto in Sicilia senza preoccuparsi di prendere Gaeta ("la Sicile est tout et Gaète n'est rien") e i pezzi pesanti di Taranto erano trasferiti via Cotrone a Pizzo, le cannoniere borboniche neutralizzavano le batterie costiere improvvisate dai francesi, consentendo così alle fregate inglesi di distruggere nei porti calabresi i battelli riuniti in vista dello sbarco.

Il concorso navale alla difesa di Gaeta (10 feb.–19 luglio 1806)

Il 10 febbraio le cannoniere di Gaeta avevano fermato la colonna francese che da Mola puntava sulla piazza, uccidendo il generale Grigny. L'unica linea di collegamento con gli avamposti stabiliti nel sobborgo di Gaeta seguiva la costa del Golfo, esposta ai continui attacchi delle cannoniere, mal contrastate dalle batterie da campagna francesi. Il 14 marzo arrivò a Mola il brick francese *Endymion*, armato con pezzi da otto. Il 15 le cannoniere di Gaeta lo attaccarono senza esito e con perdite (alcuni marinai morti, tra cui il comandante di una scialuppa, e alcuni soldati feriti), ma quella stessa notte, a causa di una tempesta, il brick si incagliò sulla costa tra gli scogli: recuperato a fatica, le avarie non riparabili a Mola lo costrinsero a restare all'ancora nella spiaggia tra Conca e Vindice. Il 19 arrivò a Castellone con una speronara anche capitano Bavastro, che durante il vano bombardamento del 21 marzo tentò inutilmente di incendiare il porto di Gaeta con un brulotto. In seguito, però, la batteria del Borgo limitò fortemente l'uso del porto. Alla fine di marzo, per ragioni ignote, il comandante del porto Vincenzo Cascanti piantò moglie e figli nella piazza e disertò al nemico, portandogli notizie preziose.

Prima ancora dell'arrivo di Sidney Smith, Acton spedì a Gaeta un primo rinforzo di uomini e munizioni, arrivato il 10 aprile con la scorta dell'*Intrepid* e delle fregate da 32 *Juno* (Henry Richardson) e *Minerva* (ora comandata da Carlo Vicugna e armata con XXVI-18, II-6 e XIV carronate). Una fregata attaccò subito l'*Endymion*; fu allontanata dal tiro costiero francese, ma il brick approfittò della notte per andare a Napoli e le cannoniere borboniche poterono così continuare a scorrere la spiaggia molestando i rifornimenti nemici, mentre due corsari portavano a Gaeta viveri freschi e informazioni. Il 17 la fregata *Sirius* sorprese sotto Civitavecchia una flottiglia francese di 9 unità leggere che cercava di raggiungere Gaeta e dopo quattro ore di combattimento alle foci del Tevere catturò la corvetta *Bergère*, mentre le altre unità (3 brick, 1 bombardiera, 1 cutter e 3 cannoniere pesanti) si salvarono risalendo il fiume.

Arrivato a Palermo il 21 aprile, Sidney Smith partì subito per il Golfo di Napoli col *Pompée*, l'*Excellent*, l'*Athénien* (John Giffard) e l'*Intrepid* (Philip Wodehouse) e 12 cannoniere siciliane (capitano di fregata Emanuele Lettieri). Il 30 aprile giunsero in Sicilia i vascelli *Ajax* e *Thunderer*: quest'ultimo sostituì l'*Excellent*, salpato il 1° maggio con l'*Ajax* per scortare in Inghilterra il convoglio di Malta.

Dopo aver bombardato Reggio, il 4 maggio arrivarono davanti a Gaeta 1 vascello, 2 fregate, 12 brick e 10 trasporti, seguiti da 1 vascello a tre ponti e 1 fregata e il 7 da altri 2 vascelli. Le batterie francesi non riuscirono a molestare il rifornimento della piazza,

dove furono sbarcati 4 cannoni di coperta dell'*Excellent* e 2 mortai à *semelle*: il principe d'Assia rifiutò tuttavia i cannonieri di marina inglesi. Il 6 maggio lo squadrone comparve nel Golfo di Napoli, dove fu raggiunto dal vascello da 74 *Eagle* (Charles Rowley) e il 10 incrociò davanti a Castellammare..

L'11 il corsaro Gazzetiello di Ponza aveva incendiato a Sperlonga un deposito di fascine per l'assedio di Gaeta. La sortita del 15 maggio fu preceduta da sbarchi diversivi ai fianchi del nemico. La notte del 12-13 le lance e barcacce della *Juno* e della *Minerva* (scortate dalla *Minerva* e da 4 cannoniere) sbarcarono a Sud di Sperlonga 100 (o 60) uomini del corpo franco per attaccare la batteria capo S. Agostino. La notte seguente altri 50 incursori del corpo franco distrussero la batteria della Madonna della Catena e la notte del 14-15 simularono uno sbarco a Scauri. La grande sortita del 15 sul Montesecco fu appoggiata da 2 divisioni cannoniere (una delle quali comandata da Richardson) e dalle barche armate delle due fregate. Secondo la *Naval History of Great Britain* le uniche perdite dell'azione furono quelle della *Juno* (4 morti e 6 feriti).

Il 12 i *marines* della squadra avevano preso Capri catturando una compagnia cacciatori del *101e de ligne*. Nell'azione si distinsero 2 bombardiere siciliane. Il 14 fu cannoneggiato il castello di Baia. La sortita di Gaeta e la presa di Capri costrinsero i francesi a sospendere l'assedio, a spostare i materiali d'artiglieria alle batterie del Cratere, e a disporre lo sbarramento notturno del porto di Napoli. Dopo aver proclamato la guerra di corsa contro il commercio di Napoli e sbarcato truppe nel Cilento, alla fine di maggio Sidney Smith tornò a Palermo, lasciando a Capri la sola *Eagle* con una delle due divisioni cannoniere siciliane distaccata da Gaeta e sostituita a fine giugno da 4 cannoniere inviate da Messina.

Il 10 giugno 10 trasporti sbarcarono a Gaeta rifornimenti e 600 rinforzi. Il 3 luglio ne arrivarono altri 2.000 con 3 vascelli, 1 fregata e 7 trasporti, seguiti il 17 da altre 3 unità. Le navi (4 vascelli, 5 fregate e sloop, 28 cannoniere e molti trasporti) rimasero presso Gaeta fino alla resa e durante gli undici giorni di bombardamento (7-18 luglio) sbarcarono anche alcuni cannonieri di marina inglesi di rinforzo ai pochi artiglieri siciliani. La sera del 19 imbarcarono la guarnigione e salparono per la Sicilia.

Le cannoniere a Castellone e al Garigliano (4-6 luglio 1806)

I continui attacchi delle cannoniere borboniche sulla spiaggia di Mola facevano pochi danni diretti, ma impedivano al nemico di portare polveriere e magazzini sulla linea di rifornimento costiera e lo costringevano a tenere 1.100 uomini con 4 pezzi pesanti alla foce del Garigliano. Il 18 maggio l'artiglieria francese riuscì a disalberare una cannoniera borbonica, ma il 28 una bombardò l'alloggio del comandante dell'assedio. Gardanne mandò allora un parlamentare a lagnarsi della scorrettezza e, secondo la relazione francese, il principe d'Assia gli avrebbe dato ragione, cogliendo l'occasione per un'incredibile tirata contro Richardson e la pretesa degli inglesi di spadroneggiare!

Per difendersi dalle scialuppe nemiche, i francesi ne chiamarono 24 da Napoli, guarnite dai *Pionniers Noirs*. La relazione francese sostiene che si rivelarono però del tutto inutili, se non dannose, perché non erano in grado di attaccare: ancorate a Castellone sotto la protezione di due batterie costiere, finivano semmai per attirare più spesso il fuoco nemico contro la spiaggia, rallentando l'afflusso dei materiali occorrenti per l'assedio. Le prime 12 (divisione Bausan) arrivarono il 3 luglio, poche ore prima della squadra inglese, e furono attaccate alle undici di sera del 4, da 17 cannoniere e 3 bombardiere disposte a semicerchio, con 6 lance e barcacce alle ali per l'abbordaggio. Il fuoco degli assalitori costrinse gran parte dei marinai a scendere a terra: le cannoniere volsero allora il tiro contro le batterie costiere e le lance e barcacce tentarono l'abbordaggio. L'intervento di un obice dell'artiglieria a cavallo e di 2 battaglioni accorsi da , che fecero fuoco dalla spiaggia (e alcuni scesero anche in acqua fino alla cintola) fece però fallire la manovra, né fu possibile tagliare le pesanti catene di ferro che trattenevano a terra le scialuppe franco-napoletane, per cui a mezzanotte gli anglo-siculi dovettero ritirarsi. Secondo i francesi gli assalitori spararono 300 bombe e 500 palle senza colpire nessuna scialuppa ed ebbero perdite ben superiori a quelle della divisione Bausan (5 morti e 2 feriti).

Gli anglo-siculi intercettarono tuttavia la 2a divisione nemica in arrivo da Napoli con un convoglio di rifornimenti. Per sfuggire alle fregate, le scialuppe si ancorarono alla foce del Garigliano, protette ai fianchi da 2 pezzi da dodici e il 6 luglio respinsero l'attacco di 14 legni nemici, colandone a picco un paio. Una fu tuttavia disalberata e la divisione risalì il Garigliano fino al ponte in attesa che le fregate nemiche si allontanassero. Queste rimasero invece ancorate alla foce

del fiume dal 9 al 13 luglio e le loro lance e barcacce, insieme con 4 cannoniere borboniche, fecero incursioni nel Cilento (Agropoli) e nella Penisola Sorrentina (a Minori, Amalfi e Castellammare) e incetta di viveri per Gaeta. Il 7 luglio, all'inizio del bombardamento francese, le cannoniere della piazza attaccarono le batterie del borgo, ma subirono molti danni e 2 dovettero essere rimorchiate in porto, per cui il principe d'Assia ne sospese l'impiego.

L'appoggio navale alla guerriglia (luglio – settembre 1806)

Intanto Sidney Smith era rientrato a Palermo e il 28 giugno il re lo aveva nominato comandante in capo delle regie forze nel Continente per l'appoggio decisivo da lui dato al piano di riconquista sostenuto dalla regina (lo stesso giorno il re aveva approvato anche la proposta del capitano Santillo di formare una compagnia di 200 marinai pontieri e pontonieri per servire con la Flottiglia destinata al riacquisto del Regno di Napoli). Il 30 giugno, mentre il *Pompée* cannoneggiava Amantea, il convoglio del generale Stuart arrivò nel Golfo di Sant'Eufemia e il 1° luglio sbarcarono i 5.300 uomini che il 4 sconfissero Reynier a Maida. Dopo la vittoria Stuart e Smith concordarono che a difendere Gaeta dovesse essere la flotta e il 6 Stuart decise di ritirarsi, mantenendo il controllo delle coste calabre. Il 10 luglio 4 vascelli e 6 fregate comparvero nel Golfo di Salerno e il 17 nella rada di Gaeta, troppo tardi però per impedire la resa della piazza, avvenuta il giorno seguente.

Rimasto al largo della Calabria col *Pompée*, il 6 luglio Sidney Smith distaccò la fregata da 32 *Amphion* (William Hoste) a Messina a prendere il comando della forza incaricata di sbarcare a Reggio il generale Broderick (corvette *Halcyon* e *Wizard*, sei cannoniere siciliane e vari battelli requisiti). Lo sbarco e la resa avvennero il 9 e le guarnigioni francesi di Reggio e Scilla (arresasi il 28) furono poi trasportate a Tolone dal *Laurent Berlington*. Intanto Sydney Smith datava il 19 da Bagnara e il 28 dal Golfo di Policastro nuovi proclami e ordini ai calabresi. Il 5 la civica di Cetraro (CS) aveva respinto 2 navi inglesi e 1 brigantino siciliano che tentavano di predare una paranzella. Il 15 gli inglesi sbarcarono a Catona (RC), catturando una compagnia francese con l'aiuto degli insorti, e il 25 sbarcarono Guariglia ad Agropoli, mentre la flottiglia di Hoste imbarcava il *78th Highland* per Cotrone, arresasi il 30 alla prima intimazione.

Caduta Gaeta, il resto della squadra inglese, con la *Minerva* e le cannoniere, si era ritirato a Capri, dove il 2 agosto erano segnalati 3

vascelli, 2 fregate, 4 corvette, 20 lancioni armati e 30 trasporti che sbarcavano centinaia di massisti in giacca blu e calzoni bianchi. Il 9, sconfitti a Lauria dall'avanguardia di Masséna, i massisti della Basilicata si rifugiarono nell'Isola di Dino, mantenendo però i collegamenti con la costa mediante sciabecchi e battelli. Intanto il generale Fox, subentrato a Stuart nel comando delle forze terrestri e preoccupato dall'appoggio dato da Smith agli insorgenti, aveva spedito Moore, con una fregata, a controllare e riferire. Moore raggiunse il *Pompée* il 13 agosto: lo stesso giorno in cui, protetto da 1 vascello, 3 fregate, 2 corvette e 10 cannoniere, Fra Diavolo sbarcava a Licosa con 500 "giacche blu". Le unità rimaste a Capri (2 fregate, 2 corvette, 8 cannoniere e 2 bombardiere) salutavano intanto con salve di cannone il genetliaco della regina Carolina, mentre (secondo una relazione) 8 trasporti avrebbero sbarcato un rinforzo di 1.200 "giacche rosse" (ma il presidio era composto solo da 700 Corsican Rangers, che indossavano giacche verdi e sbarcarono metà in giugno e metà l'8 settembre). Il 17 Pezza dovette reimbarcarsi e tornare a Capri, senz'aver potuto tagliare le retrovie di Masséna. Il 18 re Ferdinando espresse la sua soddisfazione per la condotta della Real Marina e approvò poi varie provvidenze a favore di individui di "pianta fissa" distintisi durante la campagna (al capo maestro armiere Antonio Migliaccio fu concessa ad esempio l'uniforme dei cannonieri di marina).

Il 22, trasmesso a Fox il comando delle masse del Cilento, Smith fece vela su Capri, dove il 27 si trovavano 4 fregate, 1 brick, 2 trasporti e 4 cannoniere. Dopo aver effettuato due incursioni (il 28 a Procida e il 31 a Meta di Sorrento), il 5 settembre la legione di Fra Diavolo fece il suo ultimo sbarco a Sperlonga, protetta dalle cannoniere di Ponza. Il 7 la flotta assicurò il reimbarco di Guariglia a Camerota assalita da Lamarque, ma l'azione costò l'affondamento di una cannoniera siciliana.

L'8 settembre Sidney Smith fece vela per Palermo con 2 vascelli, 4 fregate, 1 brick e 2 trasporti, lasciando a Capri solo Vicugna con la *Minerva*, 4 cannoniere e 1 bombardiera armata a corvetta e la flottiglia corsara del "Sordo di Praiano" (4-5 barche che il 10 sbarcarono a Positano 100 massisti, respinti con 30 perdite). Il 10 gli inglesi sbarcarono a Sapri e il 19 a Sperlonga per sostenere il reimbarco di Fra Diavolo, impedito però dalle forze francesi.

Le dimissioni di Acton, alla fine di agosto, e la sua sostituzione con Circello avevano intanto rafforzato il partito della riconquista: le truppe borboniche erano state sottratte al comando inglese e riunite a Palermo per la "seconda spedizione". Smith sostenne il progetto di

Circello, asserendo che la sua forza navale non poteva difendere la Sicilia e che l'attacco delle coste napoletane era l'unico modo di prevenire uno sbarco. Ma, col sostegno di Moore, Fox bocciò il piano come "perfectly erroneous and defective" e ammonì Smith a non cooperare con esso. Collingwood, a sua volta, lo ammonì a non disperdere il suo squadrone, che doveva invece restare riunito come riserva strategica del Mediterraneo.

Con lettere e rapporti riservati Moore, Elliot e il suo successore Drummond rovinarono il credito di Smith presso il governo (e in seguito presso la storiografia) inglese, accusandolo di essersi spinto, per vanità e ambizione personale, al limite del tradimento, avendo sollecitato un incarico politico da un governo straniero e preteso a tal titolo di disporre delle forze inglesi in Sicilia e in Calabria, nonché di aver appoggiato una fazione della corte borbonica contro i ministri e i generali inglesi. Né si risparmiarono ipocrisie tirate sulla lesione dei "principi" morali che (secondo loro) avrebbero sempre ispirato la condotta inglese, per l'appoggio di Smith agli insorgenti: in realtà non peggiori della legione levantina con cui lo stesso Smith aveva fermato Napoleone a San Giovanni d'Acri o delle future *guerrillas* spagnole, ma dipinti (strumentalmente, solo per gelosia personale e spirito di casta) come un branco di canaglie e criminali senza ideali politici, usando gli stessi epiteti e stereotipi conati dal nemico.

C. La difesa della Calabria (1806-08)

Il controllo del Basso Tirreno (ottobre – dicembre 1806)

Il 25 settembre il re approvò gli "appuntamenti" delle forze navali concordati tra Smith e il capo del dipartimento navale di Palermo (colonnello Diego Naselli), che prevedevano lo stazionamento di 3 divisioni, con 14 cannoniere e 2 bombardiere, a Capri (4+1), Ponza (6) e Isola di Dino (4+1), comandate da Domenico Di Martino (ora tenente di vascello), Andrea Cosovich (pilota graduato) e Francesco Morabito (pilota). La prima divisione doveva restare a Capri finché il tempo lo permetteva, poi, secondo le circostanze, trasferirsi a Ponza o rientrare a Palermo. La *Minerva* era a sua volta inviata nei paraggi di Dino, per incrociare la costa da Palmi ad Amantea e sostenere i massisti lucani finché non avesse ricevuto il cambio dalla corvetta *Aurora*. La fregata partì da Capri il 10 ottobre; la furiosa

tempesta del 27 convinse i massisti ad evacuare l'Isola di Dino trasferendosi a Maratea e costrinse la *Minerva* a rientrare anzitempo a Palermo con avarie nell'opera mista e nelle velature. L'ancoraggio rimase perciò sguarnito per tre settimane, perché solo il 16 novembre si ordinò la partenza dell'*Aurora*. In compenso a fine ottobre fu spedito a Ponza uno "sciabecchetto" col tenente di stato maggiore generale Francesco Del Carretto incaricato di una ricognizione militare nel Continente e il maggiore di polizia Francesco Frilli, incaricato di una missione imprecisata con Carmine Lancellotti e l'alfiere graduato di marina Tommaso Cosich.

Quanto agli inglesi, in ottobre l'*Athénien* naufragò mentre tornava da Gibilterra con dispacci e 30.000 sterline di materiali, il *Pompée* e l'*Intrepid* incrociavano nei golfi di Policastro e di Napoli e la fregata *Juno* tra Ponza e Procida. A fine novembre la *Juno* fu inviata in osservazione a Tolone e il 26 si ordinò a Lettieri (ora maggior generale della marina) di farla rilevare dalla siciliana *Sirena* (Giuseppe Valguarnera). Compito della fregata era impedire il rifornimento di Gaeta e i collegamenti tra Medio e Basso Tirreno, difendere Capri unitamente all'*Intrepid* e attaccare la flotta nemica se avesse tentato operazioni contro i volontari sulle coste del Cilento, Basilicata e Calabria. L'*Aurora* doveva a sua volta conservare l'ancoraggio, impedire il rifornimento delle forze nemiche in Calabria e difendere la costa da Palinuro a Scalea di concerto col preside Mandarini, il tenente colonnello Stoduti e i maggiori Necco e Guariglia. Terminati gli accomodi, la *Minerva* doveva tornare agli ancoraggi della costa calabro-lucana (Orecchio di Porco e isola di Dino), interdire operazioni nemiche contro l'isola di Dino e la penisola di Scalea e stabilire collegamenti di piccoli legni con Capri. Il dipartimento di Messina doveva infine stabilire crociere di piccoli legni dal Faro a Scalea e sostenere la guarnigione di Amantea. Le unità dovevano essere rilevate di tanto in tanto e tutti i dettagli erano rimessi alle decisioni immediate di Sidney Smith.

La *Sirena* arrivò a Capri il 9 dicembre, con due trasporti di viveri. La barca corsara del "Cristallaro" (Salvatore Bruno) era naufragata con altre cinque, quella di Autuori era in missione e l'unica rimasta nell'isola era la barca della dogana di Napoli, equipaggiata da 25 doganieri disertati col visitatore Arcangelo per darsi alla guerra di corsa e arrivata a Capri con Andrea del Po. Il 10 dicembre due divisioni cannoniere napoletane (Federici e Barbara) si salvarono dall'attacco del *Pompée* gettandosi sottocosta. Il 17 i 3 legni corsari di Ponza (la martegana di Giacomo Di Marco e le tartane dei fratelli

Clemente e Nicola Di Campo) furono incorporati nella Real Marina, presi in consegna da marinai cannonieri e trasferiti a Palermo. Gli equipaggi dei corsali furono arruolati individualmente con paga di marinaio di 2a classe (4 ducati e 77 grana) o di guardiano di vascello (7:80) e ripartiti fra gli equipaggi di altre unità militari.

Le operazioni sulla costa calabrese (dicembre 1806-luglio 1807)

Il 1° dicembre furono acquistate 10 polacche per i collegamenti attraverso lo Stretto. Il 7 tre sciabecchi comandati da Falsetti, Vincenzo Culotta e Carlo Pianese e una lancia governata da Agostino Mosca tentarono di sbloccare Maratea, ma i francesi respinsero con perdite lo sbarco effettuato da Necco a Licini.

Il 20 dicembre Vicugna, con la *Minerva* e il pacchetto *Tartaro*, rinforzati poi da altre tre navi (corvetta, goletta e cannoniera), fu incaricato di sbarcare rinforzi e rifornimenti ad Amantea. Tuttavia le condizioni del mare e le batterie francesi fecero fallire i tentativi effettuati il 6 e l'11-12 gennaio 1807: il 13 le unità siciliane, aumentate a otto, apersero il fuoco tutte insieme, riuscendo così ad avvicinarsi abbastanza da poter gettare in mare casse sigillate di viveri che nottetempo furono raccolte dalle barche subito messe in acqua dai difensori. Le batterie francesi frustrarono anche i tentativi effettuati il 19 e 27 gennaio da una fregata inglese (raggiunta a nuoto da uno dei difensori, Francesco Segreto detto "Gal-Gal"). L'11 marzo la fregata tentò uno sbarco ad Ascea (SA).

In gennaio Smith era partito col *Pompée* per comandare la retroguardia della spedizione dei Dardanelli e da lì rientrò in maggio in Inghilterra. Nel comando del Mediterraneo Centrale, con sede a Messina e con 5 vascelli, gli subentrò il vice ammiraglio Edward Thornborough, terzo titolare dell'incarico dopo Duckworth e Smith. Il 7 maggio la spedizione del principe d'Assia salpò da Palermo e il 9 sbarcò a Reggio, con la scorta dell'*Aurora* (CF de Almagro, poi TV Longo) e di 8 cannoniere di Messina. La flottiglia non fu però in grado di assicurare gli sbarchi diversivi nelle spiagge di Gioia, Rosarno e Sant'Eufemia tentati da Cancellieri e fu poi impiegata solo per il rientro a Messina dei superstiti di Mileto e per il rifornimento della piazza di Cotrone. Il capitano di fregata Ruggero Settimo, nuovo comandante della *Minerva*, fu elogiato per uno scontro avvenuto in giugno con 4 cannoniere di Gaeta.

Ignorando la spedizione di Mileto, il 21 maggio il ministro degli esteri inglese Fox ordinò al fratello, comandante militare in Sicilia,

di invadere il Regno di Napoli con 20.000 anglo-siciliani, allo scopo di costringere Napoleone ad alleggerire la pressione contro le forze russe in Polonia e Dalmazia. Il progetto, ispirato da Drummond che si era andato convertendo al punto di vista della regina Carolina, nonché da Richard Church e Hudson Lowe, fu alla fine archiviato dal governo e Moore, che l'aveva duramente osteggiato, subentrò a Fox nel comando delle truppe inglesi.

Intanto per la "seconda spedizione" del generale Bourcard nel golfo di Policastro erano stati allestiti a Palermo 80 tra sciabecchi grandi e piccoli, polacche, martegane, brigantini e bombarde. Per completare gli equipaggi si incorporarono perfino quelli delle navi predate e il 27 giugno la gente di mare raccolta in Messina fu organizzata in due battaglioni. Il 16 luglio salpò da Messina un convoglio di trasporti scortato da 8 cannoniere e 14 legni armati, che il 17 sfilarono lungo la costa calabrese fino al Pizzo e il 23 bombardarono Amantea e poi Paola nel vano tentativo di sbarcare il brigadiere Cancellieri e 1.500 volontari. Il 28, non appena tornati a Messina, si ordinò di armarli di nuovo insieme alla galeotta *Veloce*.

La difesa dello Stretto (Reggio e Scilla 27 genn.-17 feb. 1808)

Nel settembre 1807, per compensare il trasferimento di 8.000 uomini dalla Sicilia a Gibilterra, Collingwood prese stazione a Siracusa con 4 vascelli e Thornborough a Palermo con altri 4: un nono (da 64) era a Messina. Secondo Collingwood la corte di Palermo vedeva la minaccia francese sulla Sicilia con indifferenza e i tentativi di proibire i traffici col nemico provocavano proteste dei negozianti sia a Palermo che a Londra. Nei mesi successivi, le unità di Messina si limitarono a mantenere il controllo dello Stretto e i collegamenti con Reggio e Scilla, ancora in mano borbonica. Uno sloop era mantenuto in permanenza nello Stretto, tre pattugliavano la costa tirrenica e un quinto la costa ionica della Calabria per impedire il trasporto di artiglierie da Taranto al Pizzo. Un trasporto di munizioni riuscì tuttavia ad arrivare da Napoli, approfittando del maltempo che aveva bloccato a Capri, per più giorni, lo sloop *Kingfisher*. L'11 gennaio 1808 lo sloop attaccò ad Ogliastro presso Salerno un convoglio di 38 trasporti, affondando una cannoniera napoletana. Il 27 fallì invece un tentativo di sbarco a Villa San Giovanni.

Tre giorni dopo, sollecitata da Napoleone, impaziente di prendere la Sicilia, scattò la marcia francese su Reggio. Il 30 gennaio quattro cannoniere siciliane che proteggevano un convoglio di rifornimenti

per Reggio furono attaccate presso Pentimele da una compagnia di volteggiatori con un pezzo da campagna. Le cannoniere persero il tiro a causa del mare mosso e infine furono costrette ad andare a secco: i padroni dei trasporti proposero di imbarcare gli equipaggi, ma nel pomeriggio i francesi misero in batteria altri pezzi, incluso uno pesante da 12, danneggiando i trasporti: e al calar delle tenebre i granatieri nemici catturarono le cannoniere all'abbordaggio.

Lo scontro fu avvistato da Messina e in soccorso del convoglio salparono gli sloop *Delight* e *Bittern*, seguiti poi dal *Glatton* (50) comandato dal capitano T. Setcombe. Travolto dal libeccio e arenatosi, al mattino del 31 il *Delight* fu assalito dal nemico. La pioggia e l'oscurità impedirono al *Bittern* di soccorrere il *Delight*, che, dopo due ore di combattimento e 19 morti, si arrese con 5 ufficiali e 60 uomini. Il comandante (CF Philip Cosby Handfield) fu ucciso e Setcombe, che si era imbarcato sul *Delight* per dirigere il recupero, mortalmente ferito. Tutta la notte il *Bittern* cercò invano di scagliare le "carcasse" inviate a tale scopo da Messina, ma non poté mantenersi a tiro e solo con la luce del giorno Drowne poté mandare i suoi canotti a bruciare il relitto, senza poter impedire al nemico di recuperare i 18 pezzi del *Delight* (XVI-24 e II-8). (Secondo un'altra versione, il 1° febbraio 30 barche di Messina, con 800 combattenti, avrebbero invece tentato di recuperare il relitto; a darlo alle fiamme sarebbero stati i francesi, respingendo con molte perdite l'unica barca che aveva tentato di spegnerle. Le altre, dopo aver accennato a dirigere sul porto di Reggio, avrebbero virato per Messina.)

Il 17 febbraio, approfittando del tempo favorevole e protetti dalle lance dello sloop *Electra* (capitano Trollope), i trasporti di Messina imbarcarono le 3 compagnie inglesi di guarnigione al forte di Scilla, scese a mare sotto il fuoco nemico per una scala intagliata nella roccia: una barca, carica di 50 uomini, fu però affondata dai pezzi francesi.

La minaccia navale francese sulla Sicilia (febbraio-ottobre 1808)

Perdute le ultime basi sulla costa calabrese, la difesa dello Stretto riposava ormai solo sul vascello da 74 *Montagu* (Otway) e sui 4 sloop che incrociavano il Medio Tirreno per segnalare i movimenti della squadra di Tolone (*Apollo* in Sardegna, *Lavinia* a Livorno, *Ambuscade* a Pantelleria e la bombarda *Meteor* in viaggio per Capri). Il 22 febbraio Collingwood apprese che lo squadrone di Rochefort era entrato nel Mediterraneo e il 2 marzo si riunì a

Maretimo con gli squadroni Strachan e Thornborough (per un totale di 15 vascelli, più uno da 74 a Siracusa per collegarsi con Harvey che incrociava nello Ionio). Il giorno prima era arrivato a Palermo un convoglio con 5.000 rinforzi spediti da Gibilterra. Il 10 marzo, lasciato a Palermo l'ammiraglio Martin con 5 vascelli, Collingwood partì alla caccia del nemico. Ignorava (come del resto lo stesso re Giuseppe) che Napoleone aveva mutato la missione delle squadre congiunte di Rochefort (Allemand) e Tolone (Ganteaume) e aveva sostituito lo sbarco in Sicilia delle truppe ammassate in Calabria con un semplice (e superfluo) rifornimento di Corfù. Solo il 25 aprile, al termine di una vana caccia, Collingwood apprese che il nemico era tornato a Tolone.

In maggio Castlereagh rimandò Stuart in Sicilia con istruzione di tenersi sulla stretta difensiva e rimandare tutti i trasporti non necessari, riducendo il naviglio da 15.000 ad un massimo di 10.000 tonnellate, sufficienti per un breve trasporto di 8.000 uomini ma non per una spedizione in Italia. Tuttavia, in giugno, Stuart e Drummond ricevettero istruzioni di dare il massimo appoggio alla "resistenza italiana". Le crociere anglo-siciliane continuarono intanto a rendere insicura la navigazione costiera: il 10 luglio predaiono un convoglio costretto dal vento avverso a sostare presso Rogliano, dando poi alle fiamme le barche e le cannoniere di scorta, abbandonate dai loro equipaggi. Un colpo analogo, contro un convoglio di 38 mercantili e 4 cannoniere, fu effettuato l'8 e 9 settembre a Diamante da 2 sloop (il *Weazle* da 18 di Henry Prescott e un altro del capitano Pierce), che sbarcarono 3 compagnie del reggimento maltese (in viaggio di trasferimento da Augusta a Capri) e una del 1/58th agli ordini del tenente colonnello del genio Bryce: gli inglesi vantarono 30 navi distrutte e un bottino da 60 a 100.000 sterline, mentre la versione franco-napoletana fu che l'attacco era stata respinto dall'intervento di gendarmi e legionari calabresi. All'operazione parteciparono però anche le galeotte *Vespa* e *Levriera*, con 8 cannoniere, 1 bombardiera e alcune lance siciliane. In ogni modo le cannoniere prese a Diamante non poterono essere riutilizzate dagli inglesi.

L'istituzione dei volontari di marina (1807-11)

Il 2 luglio 1807 si ordinò ai comandanti di Ustica, Pantelleria e Lipari di indurre gli individui arruolati nelle milizie a portarsi a Palermo per prestare servizio come marinai sulle lance cannoniere e bombardiere del dipartimento. Nel quadro della riorganizzazione delle milizie siciliane avvenuta nel febbraio 1808, fu istituito anche

un corpo di volontari di marina. La compagnia di Lipari contava 81 uomini esclusi gli ufficiali e con dispaccio del 4 maggio si ordinò di mobilitare 600 uomini, inquadrati da 3 consoli e 20 rais capi lancia, per armare i 20 lancioni di Palermo, concedendo ai consoli l'onore dell'uniforme di aiutante della fanteria di marina e ai volontari quella di "marinai di pianta" (uniforme blu con risvolto e collare blu o celeste per i soprannumerari, coi bottoni della R. Marina). Non fu tuttavia possibile reclutare fra i liparoti i 180 marinai occorrenti per le 2 galeotte armate in maggio a Messina. In dicembre, esclusa Palermo, i volontari allistati nelle altre piazze erano già 1.044. Il 9 febbraio 1809 fu disposto l'allistamento dei marinai palermitani, con norme sulla classificazione dei rais e sotto rais (col grado di padrone e sottopadrone) e sulle esercitazioni mensili. Nel luglio 1811 i volontari di marina erano 1.238, di cui 67 a Lipari (un capo e 26 in servizio ordinario, 23 distaccati al servizio postale e 17 esenti).

D. La Flottiglia e i corsari di Ponza (1807-09)

Guerra di corsa e operazioni speciali nel Golfo (1807-08)

Il 13 gennaio 1807 l'Inghilterra aveva proclamato il blocco della costa napoletana, una misura che il governo di Palermo ritardò sino al 22 maggio. Organi borbonici a Capri erano il governatore politico (Francesco M. Carrano Vairo) e il direttore della sezione distaccata dalla Reale Stamperia di Palermo (Gaetano Boniglia), ma la vera autorità era ovviamente il comandante militare inglese, il famoso Hudson Lowe, che manteneva i contatti con il Continente tramite i corsari capresi. Per rendersi indipendente dagli inglesi, in gennaio il governo borbonico istituì un proprio centro informativo e operativo speciale a Ponza, dandone incarico al principino di Canosa, col grado di capitano e la facoltà di disporre sia dei massisti rifugiati sia delle forze regolari ivi stanziato.

Inoltre (il 16 gennaio) ribadì che le sei cannoniere di Ponza (Cosovich) dipendevano dal dipartimento di Palermo, di cui costituivano la "3a divisione" (le altre due, la 1a con 12 e la 2a con 10 cannoniere, erano a Palermo). La fregata *Sirena* partiva intanto da Capri per Messina e Palermo con altri emigrati (massisti e marinai) destinati ad equipaggiare la flottiglia corsara diretta dal famigerato tenente colonnello Castrone, uno degli agenti mantenuti dalla regina.

Socio di Castrone a Capri, con una flottiglia di 4 sciabecchi, 1 speronara e 1 lancia, era Salvatore Bruno, che faceva la spola con Palermo (dove partecipò ai consigli di guerra tenuti dalla regina il 15 febbraio e il 9 maggio). Rivale di Canosa e Cancellieri nella direzione delle operazioni speciali sul Continente, e sobillato dal governatore inglese di Capri, Hudson Lowe, Bruno si vantava di aver ottenuto l'adesione alla "società" del governatore di Ventotene (tenente colonnello albanese Gicca) e progettava di riaccendere l'insurrezione lungo le coste napoletane.

In aprile il re riconobbe che a Bruno spettava una parte (un ottavo) anche sulle prede fatte in sua assenza dai corsari capresi (in particolare la reale speronara dell'alfiere Francesco Saverio Iacono e la barca di guardia di padron Giuseppe Cinque). D'altra parte il 4 aprile il re accordò la gratifica di 2 mesi di stipendio all'equipaggio della *Sirena* e di un mese a quello del pacchetto *Tartaro* (che in marzo, con equipaggio rinforzato di 25 marinai e 15 soldati, aveva portato a Ponza 2 tenenti e 1 soldato di cavalleria aggiunti allo stato maggiore di Canosa), per un'audace dimostrazione fatta nel Golfo di Napoli. La flottiglia di Bruno si unì inoltre a quella effettuata il 30 maggio dalle navi inglesi, che nella rada della capitale salutarono con salve di cannone l'onomastico di re Ferdinando.

In giugno i francesi fecero sgombrare da Casalicchio il grano mietuto, per evitarne la razzia da parte dei corsari capresi, come era avvenuto l'anno prima. Il 22 luglio un corsaro di Ponza, facendo uso della bandiera francese, predò due barche di Procida sotto il naso delle cannoniere di Cuma, suscitando il rimprovero del ministro della marina napoletano. Il 13 agosto Capri salutò con salve dei corsari e luminarie il genetliaco della regina Maria Carolina e le cannoniere siciliane, con una bombardiera inglese, spararono una salva contro quelle napoletane ancorate a Massa.

Tra i corsari capresi, protetti da Hudson Lowe, troviamo attivi in ottobre il tenente colonnello Costantino Papa e il capitano Costa, ma anche Il Sordo di Praiano (Salvatore Gallo). Di quest'ultimo il 6 settembre 1807 si ordinò l'arresto per esercizio abusivo della corsa: forse non aveva pagato i diritti spettanti a Castrone sul rilascio delle patenti e sui privilegi di ancoraggio e falangaggio (concessi inizialmente ai soli legni noleggiati dalla R. Marina ed estesi il 16 gennaio 1808 anche ai "capitani di mare", ossia ai corsari patentati). Della flottiglia Castrone avevano fatto parte anche un corsaro russo (nel 1806) e un Trentacapilli (forse lo stesso che nell'ottobre 1815 arrestò Murat al Pizzo, dove era stato condotto da Barbara, un ex-corsaro maltese ammesso nel 1807 nella marina di re Giuseppe).

La cattiva stagione sospese le operazioni dei corsari capresi, ma si intensificarono quelle dei pontini: il 4 novembre il ministro della marina napoletano protestò col capo di stato maggiore generale per le accuse di inerzia nel contrasto ai corsari rivolte dal comandante della piazza di Gaeta alla locale divisione cannoniere, ma le continue scorrerie lungo la costa di Gaeta indussero infine a spedirvi il brigantino *Abeille* (26 dicembre).

Gli attentati a re Giuseppe e a Saliceti e l'esfiltrazione di Pio VII

Fu uno dei legnetti del Cristallaro a sbarcare presso Sorrento, l'11 giugno 1807, il mancato attentatore del re Giuseppe (l'imprudente "colonnello" Agostino Mosca, già incontrato tra i difensori di Maratea, giustiziato il 12 luglio). La seconda e ultima operazione speciale dei servizi segreti borbonici sul Continente fu l'attentato a Saliceti, anche questo risolto in un fiasco e nell'eliminazione di altri nuclei della resistenza da parte della polizia napoletana. Come mandante fu sospettato inizialmente Salvatore Bruno: sembra però, malgrado le posteriori smentite di Canosa, che Vincenzo Mascolo abbia ricevuto a Ponza la "macchina infernale" da lui portata a Napoli il 26 gennaio 1808 e fatta esplodere la sera del 30 sotto l'appartamento del ministro.

Furono invece gli inglesi a fallire il tentativo di esfiltrare Pio VII. Il 13 luglio 1808 Collingwood ricevette a Cadice l'ordine del suo governo di distaccare una fregata dalla Spagna per andare a prendere il papa, il quale doveva sfuggire alla sorveglianza francese e arrivare alla spiaggia romana. Collingwood distaccò l'*Alceste* da 38 (Murray Maxwell), arrivata a Palermo il 12 agosto e ripartita il 20 assieme allo sloop *Acorn*. Dal 31 l'*Alceste*, con a bordo tre preti, incrociò per vari giorni davanti ad Ostia attendendo invano l'emissario del papa. Da Palermo arrivò invece Giuseppe Vanni da Caldarola, capomassa marchigiano del 1799 e ora "colonnello" siciliano, il quale si offerse di eseguire la missione. Sbarcato a Fiumicino il 13 settembre, fu atteso invano per altre due settimane: era stato subito catturato al momento dello sbarco e fucilato come spia il giorno seguente.

La flottiglia borbonica a Ponza (luglio 1807 – aprile 1808)

Nel luglio 1807 la *Minerva* aveva scortato a Ponza i cacciatori Albanesi e 6 cannoniere inviate a dare il cambio alla precedente divisione. In agosto Canosa fece arrestare e spedire a Palermo 4 dei 6 comandanti (piloti Giambattista Di Martino, Raffaele Pugliese,

Antonio Monti e Raffaele De Pascale) per aver “sparlato in materia di Stato”: furono poi puniti con una diminuzione di stipendio per tre mesi. Sempre in agosto arrivò anche il *Tartaro*, con affusti per Ventotene e artiglierie per Ponza e una grossa polacca con tre mesi di viveri per la flottiglia siciliana.

In ottobre quest'ultima comprendeva le fregate *Minerva* e *Sirena* in crociera tra Capri e Ponza, il *Tartaro* e una divisione cannoniere a Ponza e altre due a Capri, distaccate da Messina (pilota graduato Paolo Stinca) e Palermo (TV Domenico Di Martino). La divisione di Ponza era comandata dal tenente di vascello Michele Pignatelli di Monteroduni, che nel dicembre 1806 aveva disertato dalla marina napoletana e raggiunto Palermo. In vista della “stagione avanzata”, Naselli voleva richiamare almeno una delle due divisioni di Capri, nonché la *Sirena*: il re decise invece di mantenere l'ancoraggio finché fosse possibile, richiamando la *Minerva* e facendola sostituire a Capri dal *Tartaro*. Il 3 ottobre l'intera flottiglia, comandata da Valguarnera (*Sirena*), inseguì le cannoniere napoletane fino al forte del capo di Sorrento, contro il quale tirò inutilmente una sessantina di colpi. Il 18 Valguarnera fu posto agli ordini di Canosa, promosso colonnello e comandante delle forze di terra e di mare stanziate a Ponza, dove furono mantenute la *Sirena* (salvo un breve ritorno a Palermo per riparazioni) e la divisione cannoniere di Palermo, mentre quella di Messina fu richiamata da Capri. A Ponza rimase anche il *Tartaro*, incaricato di collegamenti trisettimanali o mensili con Palermo. (Dell'equipaggio faceva parte il sergente della fanteria di marina Domenico Mataloni, condannato a cinque anni di presidio per aver ucciso in una rissa, l'11 novembre, il soldato Domenico Brunetti. Il 12 dicembre il comando interinale della fanteria di marina fu attribuito a Raimondo Crest).

In dicembre furono inviati a Ponza anche la *Minerva*, il pacchetto *Leone* (con equipaggio rinforzato di 25 marinai e 15 soldati) e la corvetta *Aurora*, consentendo alla *Sirena* di scortare a Palermo un mercantile predata. Il 12 gennaio 1808, prendendo a pretesto la pace franco-russa di Tilsit, tre navi russe arrivate dall'Adriatico furono sequestrate nel porto di Palermo e incorporate nella marina borbonica coi nomi *Venere* (una fregata da 50 cannoni ma di mediocre costruzione), *Colomba* (ex-*Capricciosa*) e *Delfino* (una polacca e uno schooner mercantili, armati in guerra con 12 pezzi). Il 30 aprile la *Venere* (Vicugna), la *Sirena* e il *Tartaro* furono destinati a scortare un convoglio di rinforzi per le Isole Pontine.

La fallita spedizione di Ischia (28 maggio – 17 giugno 1808)

I rinforzi erano destinati ad una spedizione su Ischia agli ordini di Canosa, di cui Stuart era all'oscuro (ne fu poi informato da Hudson Lowe). A fine maggio Canosa disponeva di 47 vele (fregate *Venere*, *Minerva*, *Sirena*, pacchetti *Leone* e *Tartaro*, 1 brick, galeotte *Attiva* e *Veloce*, 2 sciabecotti, 11 cannoniere, 2 bombardiere e 24 trasporti), con 400 cacciatori Albanesi, più i corsari. Questi ultimi avevano già subito due scacchi il 22 aprile e il 6 maggio dall'*Abeille* e uno di 15 uomini era stato catturato il 25 maggio da una delle cannoniere di Gaeta, ma il 28 riuscirono a sorprendere e distruggere il telegrafo di Ischia, uccidendo l'operatore. L'incursione, seguita da tre giorni di calma, ebbe però l'effetto controproducente di allertare il nemico indicando l'obiettivo della flottiglia borbonica.

Il 31 maggio, quando finalmente la flottiglia di Canosa e Vicugna comparve a Ponente di Ischia, si trovò contro le 11 cannoniere delle divisioni Correale e Sanson a Ponente del Canale di Procida. Messi in fuga i 5 corsari che precedevano di 10 miglia la formazione borbonica, Correale diresse su Forio d'Ischia dando fondo sotto la batteria e rispondendo al fuoco delle navi siciliane, finché, caduto il vento alle 5 del pomeriggio, queste rimasero ferme. Correale ne approfittò per attaccarle, concentrandosi sulla *Sirena* (che i borbonici cercavano invano di rimorchiare con barche a vela) e sul *Tartaro* (che rimase disancorato). Alle 19 rientrarono in azione le cannoniere siciliane e il combattimento si protrasse per un'altra ora, finché, ripreso il vento, la flottiglia siciliana si allontanò verso Salerno, dove fu raggiunta da altre forze provenienti dalla Sicilia. La flottiglia ricomparve a Sud di Ischia (alla punta Sant'Angelo) il 2 giugno, impegnando un secondo combattimento dalle 10 alle 3 pomeridiane con la divisione napoletana in linea sotto il Testaccio e subendo 40 perdite contro 16 napoletane (5 morti e 11 feriti) e gravi avarie (la *Minerva* perse l'albero di gabbia, il *Leone* parrocchetto e bompreso, tre cannoniere furono rasate e una bombardiera messa fuori combattimento). L'8 giugno la *Venere* si mostrò a Capri e dopo aver inutilmente incrociato tra Ischia e Procida, il 17 giugno la flottiglia rientrò nelle Pontine.

L'intervento della flottiglia borbonica a Capri (7-16 ottobre 1808)

Poco dopo Vicugna salpò per Palermo e l'8 luglio, durante il viaggio, le fregate e il *Tartaro* ebbero un scontro nelle acque di Capri con le cannoniere murattiane. Il 22 e 23 luglio queste ultime (Saint Caprais) attaccarono per la prima volta Capri, attivamente

difesa dalla barca di guardia *S. Antonio* e dalla batteria del porto, col successivo intervento di due brick inglesi. Il 6 agosto furono inviate a Ponza le galeotte da 3 *Veloce* e *Attiva* (TV Infante e Staiti), seguite da *Leone*, *Minerva*, *Sirena* e altri legni minori di ritorno da Palermo. Il 10 e 22 agosto il corsaro franco-ligure *Coraggioso* predò presso Anzio 2 corsali pontini (*Maria Carolina* e *Stella di Maria Carolina*) con le loro 3 prede. Il 10 settembre 4 marinai di Ponza, rei di tentata diserzione, furono condannati a Palermo a una dose di legnate e al servizio militare a bordo del *Vulcano*.

La flottiglia contava 16 unità (2 fregate, 2 pacchetti, 2 galeotte e 10 cannoniere) quando mise alla vela per accorrere a Capri attaccata dai francesi. Il mattino del 7 ottobre Valguarnera giunse in vista dell'isola, ma il vento contrario lo mantenne a 20 miglia. Hudson Lowe gli mandò incontro dal porticciolo di Tragara un canotto col tesoriere pagatore Cleeve che, sfuggito alle cannoniere napoletane, raggiunse la *Sirena*. Salito a bordo, Cleeve investì Valguarnera, e, sordo alle ragioni del comandante, dichiarò che se non interveniva era meglio che se ne andasse. Costretta dal vento a bordeggiare tutta la notte, al mattino dell'8 la flottiglia era ancora a 10 miglia. La *Sirena* andò a bombardare la spiaggia di Orrico, dove era avvenuto il primo sbarco francese, ma fu tenuta in rispetto da un obice. Intanto gli altri legni misero in fuga alla Marina di Tiberio 6 cannoniere napoletane, una delle quali si arenò e un'altra rientrò a Napoli disalberata. Chiuso così il blocco, la divisione inglese Durban (*Ambuscade*, *Mercury* e *Halcyon*), arrivata a sera dalla Sicilia, al mattino del 9 poté avvicinarsi a Tragara e sbarcare i rifornimenti per la guarnigione.

Il 9 si arrivò anche lo sciabecco corsaro di Giuseppe Di Napoli, che rimorchiava 2 bombardiere rimaste a Ventotene, ma un furioso uragano costrinse le unità maggiori ad allontanarsi nuovamente da Capri. Le condizioni del mare rimasero sfavorevoli ai borbonici e il 13 obbligarono i legni sottili a rifugiarsi a Tragara o negli anfratti della costa orientale. Correale, che si era rifugiato a Massa, ne approfittò per scortare con la *Cerere* e 26 cannoniere un convoglio di 60 trasporti. Inferiori di forze (con 38 cannoni contro 90) le 17 unità siciliane (*Tartaro*, 2 galeotte, 12 cannoniere e 2 bombardiere) affrontarono il combattimento alla Marina Grande, danneggiando 10 unità napoletane, ma non poterono impedire il rifornimento. Il 14 un nuovo fortunale allontanò i legni siciliani e costrinse la *Veloce* (che nello scontro aveva avuto 1 morto e 1 ferito e avarie al paramento) a riparare a Messina. Il 15 le poche lance sicule non poterono impedire l'arrivo di altri 8 trasporti alla Marina di Tiberio.

La flottiglia di Ponza dall'ottobre 1808 al maggio 1809

Dopo la resa inglese, la flottiglia rientrò a Ponza, dove il timore di un prossimo attacco francese stava provocando molte diserzioni fra gli emigrati napoletani, che cercavano di lasciarla imbarcandosi sui corsali o i mercantili (tanto più che a giudizio dello stesso ufficiale del genio, Carlo Afan de Rivera, la flottiglia non era in grado di impedire uno sbarco nemico, come aveva dimostrato la presa di Capri). “Attaccato da universale salsedine in tutto il corpo”, il comandante delle cannoniere di Ponza (piloto graduato di tenente Paolo Strinca) fu sostituito a fine novembre dal 1° pilota graduato di alfiere Antonio di Rosa. Il 20 dicembre fu emanato a Palermo un nuovo regolamento per la gestione contabile del personale delle cannoniere, in modo da evitare che il semplice trasferimento da una lancia ad un'altra comportasse un'interruzione del soldo. A quella data erano in servizio 52 lance (38 cannoniere, 8 bombardiere e 6 obusiere): 8 a Palermo (6 C + 2 B), 18 a Messina (10 C + 4 B + 4 O), 8 a Lipari (C) e 18 a Ponza (14 C + 2 B + 2 O). In gennaio le 8 lance di Palermo furono mandate metà a Messina e metà a Ponza per sostituircene altrettante danneggiate.

A fine dicembre, su richiesta dell'ammiraglio Martin, il pacchetto *Leone* (TV Carlo Acton) fu inviato a Messina e sostituito a Ponza da un brigantino inglese. Nel gennaio 1809 furono richiamate a Palermo anche le altre vele quadre (*Sirena*, *Minerva*, *Tartaro*), sostituite dalla fregata *Venere* (CF de Gras Préville), dalla corvetta *Aurora* (CF Antonio Valvi) e dalla galeotta *Veloce*. Le altre due fregate furono inviate ai lavori e a Palermo rimasero in armamento solo il *Tartaro* (TV Carlo Barone) e i due legni (*Leone* e *Attiva*) richiamati da Messina (dove furono sostituiti dalle corvette *Galatea* e *Stabia*, rimaste in armamento sino a dicembre). Il 1° febbraio 1809 si ordinò alla flottiglia di far incrociare qualche barca scortata da legni da guerra sotto Sperlonga, per facilitare la diserzione dei mercenari tedeschi e svizzeri in servizio costiero e condurli a Ponza.

In vista della spedizione anglo-siciliana nel Golfo di Napoli, l'8-10 maggio una divisione inglese composta da 3 fregate, 2 brick e 2 corsari cannoneggiò Capri e Castellammare e il fortino Vigliena e il 14 maggio attaccò sotto Terracina un convoglio di 34 mercantili, salvato dalla 2a divisione cannoniere (Caracciolo) accorsa da Gaeta (sembra erronea la datazione dello scontro al 14 marzo asserita da de Laugier). A fine maggio la squadra napoletana effettuò una dimostrazione nelle acque di Ponza, senza reazioni da parte della

Venere e Aurora. A Napoli si stava però preparando una spedizione contro Ponza: l'ordine di partenza fu dato il 7 giugno da Murat, ma revocato il 9, con l'accusa al ministro della marina di aver fatto sfumare la sorpresa con una serie di ritardi. A Palermo si temeva piuttosto un'incursione della squadra di Tolone sulle Eolie, dove il 14 marzo furono distaccate, fra i vari rinforzi, anche 3 cannoniere.

Le operazioni dei corsari dall'ottobre 1808 al maggio 1809

Anche a Palermo si era sviluppato l'armamento in corso: tra le ditte del 1808 incontriamo Caviglia, Filippo Cherpenzano, Lorenzo De Nicola. Il 24 agosto era stato istituito il tribunale delle prede e regolata con real dispaccio la concessione delle patenti. L'attività dei corsari fu però danneggiata dalla perdita di Capri. Già il 28 ottobre era stato catturato uno sciabecco giunto a Capri ignaro di tutto (era di proprietà dell'alfiere graduato F. Calogero e comandato da un parente di Gazzetiello, il capitano di mare Francesco Albano, il quale, una volta liberato, rifiutò, assieme all'equipaggio, l'impiego nella marina siciliana offertogli a compenso del legno perduto). L'8 novembre un altro sciabecco con 8 cannoni e 70 uomini era stato messo in fuga dalle cannoniere di Gaeta, e un terzo catturato in dicembre (arruolando l'equipaggio, composto da 8 marinai greci, nella nuova marina napoletana). In gennaio troviamo già in azione nelle acque di Ponza un corsaro napoletano (con una preda siciliana e due inglesi), altri tre in maggio (con 1 preda sarda, 2 siciliane, 1 maltese e 1 inglese), mentre due genovesi predavano un brigantino inglese e uno austriaco addirittura sotto Palermo.

Più rare divennero le vittorie borboniche: il successo maggiore si verificò in gennaio, quando il corsale di Lazzaro De Nicola catturò una cannoniera napoletana: il comandante (AV Donato Bianchi Montrone) fu punito come ribelle e relegato a Favignana, gli 11 marinai (napoletani) incorporati nella Real Marina e i 5 soldati (3 francesi, 1 corso e 1 genovese) inviati a Messina come prigionieri. In maggio il corsaro calabrese Domenico Gambardella, di Vettica Minore, prese da solo un'altra cannoniera (incorporata in agosto nella marina siciliana), nonché 1 scorridora e 2 barche, ricevendo in premio la nomina a capitano di mare, concessa in agosto anche a padron Bartolomeo Catanzaro per aver liberato quattro prede fatte da due corsari francesi. Gli equipaggi dei mercantili predati erano obbligati a servire nella R. marina siciliana: erano 130 nel marzo 1810, quando si decise di congedarli, sbarcandoli sul Continente con minimo sussidio di sopravvivenza.

La spedizione di Ischia e Procida (10 giugno – 24 luglio 1809)

La forza navale inglese assegnata alla spedizione di Ischia e Procida, e comandata dal contrammiraglio Martin, comprendeva i vascelli *Canopus* da 80 (Charles Inglis) e *Spartiate* (sir Francis Laforey) e *Warrior* (John William Spranger) da 74, la fregata da 22 *Cyane* (Thomas Staines), il brig-sloop *Espoir* da 18 (Robert Mitford) e la flottiglia cannoniere di Messina (William Robinson). E' però testimoniata anche la fregata da 38 *Alceste*, il cui capitano (Murray Maxwell) rilevò il 9 giugno che i trasporti siciliani addetti al convoglio inglese erano "buoni ma sporchi", raccomandando di fare lavaggi con limoni e acqua marina.

I legni da guerra e da trasporto siciliani assegnati a Martin erano comandati dal capitano di vascello Vicugna, che dal 5 aprile alzava l'insegna sul pacchetto *Tartaro*. La scorta del convoglio borbonico, pronto dal 23 maggio ma salpato da Palermo e Milazzo solo il 10 giugno dopo una serie di rinvii, era formata dalle fregate *Minerva* e *Sirena* e da 4 cannoniere, cui si aggiunsero poi anche 2 corsari della flottiglia Castrone, comandati dal tenente di vascello De Blasi. I convogli inglese e siciliano si congiunsero alle Eolie, da dove salparono l'11 giugno, preceduti dallo sciabecco *Collegio Nautico*, inviato il 7 a Ponza con nuovi ordini per Canosa e de Gras Préville.

Il 12 giugno il convoglio anglo-siciliano, formato da 60 legni da guerra e 206 trasporti, sbarcò 1.300 regolari e volontari a Reggio (evacuata dai francesi) e 600 nel Golfo di Gioia. Il 19 il convoglio fu segnalato in rotta verso Ponente; il 22 alcune cannoniere impegnarono le guardie provinciali della costa amalfitana. Segnalato il 23 dal telegrafo della penisola Sorrentina, il 24 il convoglio entrò nel Golfo di Napoli, dando fondo davanti a Ischia e Procida e distaccando Staines, con la *Cyane*, l'*Espoir* e 12 cannoniere sicule, a bloccare il Canale di Procida e la costa a Sud.

Pensando in un primo momento di chiudersi in Gaeta, Murat vi aveva mandato la maggior parte delle sue cannoniere: ma quando si lasciò convincere (da Saliceti e dalla regina) a restare a Napoli e richiamò le cannoniere nel Golfo, Staines sbarrava già il passaggio obbligato. Il 25 Murat mandò la divisione Bausan (*Cerere*, *Fama* e 8 cannoniere) incontro alle 30 cannoniere e 10 fuste di G. Caracciolo, ma Staines costrinse Bausan a rientrare a Pozzuoli, mentre Procida si arrese alla prima intimazione, togliendo ai franco-napoletani il controllo del Canale, che poggiava sul tiro incrociato della batteria di Procida con le batterie costiere (Pennato, Miliscola e C. Miseno).

Il 26 Caracciolo tentò ugualmente di passare, ma appena doppiata la punta di Baia Staines gli scatenò contro le lance borboniche. Solo le cannoniere di testa (6 o 7) e qualche fusta riuscirono a mettersi sotto la batteria di Miliscola e a raggiungere poi Pozzuoli. Delle altre, 8 furono affondate, 5 catturate e 18 si arenarono sulla costa, di cui 8 recuperate dalla marina borbonica (a compenso delle 2 colate a picco nello scontro). La sconfitta comportò anche la resa della batteria di Pennato, consegnata da 15 disertori.

Il 27 giugno Staines attaccò Pozzuoli, guidando personalmente, a bordo di una cannoniera, un'incursione di 300 inglesi, tedeschi e calabresi per distruggere la batteria di Capo Miseno che aveva fatto fuoco sulla *Cyane*, fermata dalla bonaccia. La divisione Bausan ne approfittò per tentare di rientrare a Napoli, e all'inseguimento presero parte anche 21 cannoniere borboniche e le galeotte *Attiva* e *Veloce*, che, dopo aver accennato a penetrare nella rada di Napoli, serrarono anch'esse sulla *Cerere*, rimasta in coda e impegnata nel famoso ed epico duello con la *Cyane*.

Il castello d'Ischia si arrese il 3 luglio. Chiamato dal principe Leopoldo, nominale comandante supremo della spedizione, Canosa salpò il 9 da Ponza con la flottiglia, lasciandosi dietro 2 polacche per imbarcare i cacciatori Albanesi. Il decreto murattiano del 17 luglio, che garantiva la conservazione del grado ai militari borbonici che passavano al servizio napoletano, non provocò diserzioni né fra le truppe né fra i marinai, ma la notizia di Wagram e dell'armistizio di Znaym fece decidere a Stuart e a Martin la fine della spedizione, malgrado gli appelli del principe Leopoldo a non abbandonare gli insorti della costa salernitana e calabrese. Distrutte le fortificazioni e rovesciate in mare le artiglierie di Ischia e Procida, il 24 il convoglio salpò per la Sicilia, facendo lungo il percorso qualche dimostrazione e sbarco di massisti.

Il 2 agosto i comandanti delle galeotte *Attiva* e *Veloce* e della 1a e 2a divisione cannoniere furono promossi capitani di fregata (TV Gaetano Infante, Giambattista Staiti e Domenico Di Martino e capitano graduato della fanteria di marina Ignazio Cafiero), quelli delle divisioni cannoniere 3a e di Messina alfieri di vascello (alfieri graduati della fanteria di marina Antonio di Rosa e Gaetano Cafiero). Il 10 settembre furono ammessi nella marina siciliana 5 piloti napoletani presi a Procida o sulle cannoniere (Tommaso Cacace, Giovanni Cafiero, Salvatore Di Martino, Carlo Fortini e Giosué Trombetta, i primi tre sicuramente parenti di piloti o ufficiali borbonici). Il 25 ottobre si dispose l'ammissione nel corpo della R.

fanteria di marina dei prigionieri di Ischia e Procida e dei disertori francesi.

La dimostrazione navale di Napoli e Ischia (12-23 agosto 1809)

Tornato a Ponza, il 12 agosto Canosa ne ripartì con la flottiglia, ora comandata dal capitano di fregata Domenico de Almagro e composta dalle fregate *Venere* e *Sirena*, dalla galeotta *Veloce* e da 13 lance (incluse due bombardiere), con l'obiettivo di guastare la festa che si stava allestendo a Napoli per il genetliaco di Napoleone. Si ignora se la spedizione fosse un'iniziativa di Canosa o fosse stata ordinata da Palermo per riaffermare la propria autonomia militare e i diritti borbonici sul trono di Napoli in polemica col disimpegno di Stuart e Martin (come sembrerebbero indicare l'ordine del 24 agosto di mantenere in servizio i trasporti rientrati a Palermo, pronti ad imbarcare 7.000 fanti e 1.300 cavalli, nonché i preparativi segreti per la spedizione di Moliterno che provocarono la nota di protesta del generale Stuart e l'imbarazzata smentita borbonica).

Arrivato la sera del 14 agosto sotto Ischia e appreso che non era stata ancora rioccupata, Canosa prese pacifico possesso del castello e alle 2 del pomeriggio del 15, mentre Murat stava consegnando a Chiaia gli stendardi alle guardie d'onore, la flottiglia si portò a tiro di cannone da Napoli, facendo fuoco fino al tramonto contro le 60 cannoniere e paranzelle armate pronte per la parata navale, ma troppo lontano per poterle colpire. Dopo aver incrociato ancora qualche giorno, il 20 Canosa lasciò Ischia, rioccupata la sera stessa dai francesi, e il 23 rientrò a Ponza.

La flottiglia di Ponza (settembre – ottobre 1809)

Dopo la perdita di Capri e il ritiro della flotta inglese dal Golfo le Isole Pontine erano ormai in prima linea: ma proprio per questo ora più che mai rappresentavano il presupposto dell'autonomia politico-militare che Palermo intendeva giocare nel suo difficile rapporto con gli inglesi. Il 29 agosto il *Leone* (CF Acton) fu posto a disposizione degli inglesi, ma si decise di avvicinare le unità della flottiglia e del presidio senza ridurne l'entità: il 20 settembre lo sciabeco *Collegio Nautico* fu inviato a sostituire la barca corriera, inadatta al collegamento con Palermo; l'*Aurora*, che doveva "dare i profumi" allo scafo per liberarlo dai topi, ebbe ordine di effettuare il lavoro a Ponza; e il 10 ottobre la *Minerva* e il *Tartaro* salparono per dare il

cambio alle due fregate, seguite da 3 cannoniere di rinforzo e da un convoglio con le truppe di ricambio e i rifornimenti.

Rientrate a Palermo il 19 ottobre coi trasporti N. 22, 39, 68, 86, 111, 113 e 114, le fregate *Venere* e *Sirena* recavano l'usura del lungo ciclo operativo: la prima era ormai "condannata al disarmo", l'altra aveva una falla che le impediva di navigare. A parte le 13 lance operative di Palermo e la flottiglia di Messina a disposizione degli inglesi (*Leone* e 10 lance), la flottiglia di Ponza, con 3 vele quadre, 2 galeotte e 18 lance, riuniva perciò l'intera forza navale borbonica. Il comando doveva passare a Valvi, comandante della *Minerva*, ma costui si ammalò durante il viaggio e fu sostituito da Infante, comandante dell'*Aurora*. Questa passò al comando di Staiti, sostituito sulla *Veloce* da Pignatelli di Monteroduni.

L'evacuazione di Ponza e la fine della flottiglia (nov. – dic. 1809)

Canosa, che si aspettava da un momento all'altro l'arrivo del nemico, non aveva però alcuna intenzione di compiere i gesti eroici che re Ferdinando si attendeva da lui. La spedizione napoletana salpò effettivamente il 18 novembre, ma fu subito annullata per una delle improvvisate respiscenze cui andava soggetto Murat. Bastò tuttavia la notizia ad indurre Canosa all'evacuazione di Ponza, anzi ad una vera e propria fuga, visto che non si preoccupò di distruggere le artiglierie e la polvere di cui disponeva e di avvisare il presidio di Ventotene, neppure di fare segnalazioni dal mare quando la flottiglia sfilò in vista dell'isola. Salpata il 23 novembre, la flottiglia fu colta da una furiosa tempesta. Tre lance cannoniere naufragarono, altre tre (comandate dagli alfieri Felice Cafiero, Giambattista Di Martino e Francesco Cacace, tutti e tre di Piano di Sorrento) approdarono il 27 a Castellammare. Secondo *Il Monitore Napoletano* 5 cannoniere, 1 scorridora e 1 scialuppa si arenarono alla costa di Licoso, al Sele, a Pesto, a Cetraro e alla Torre di Fusignano, ma in realtà le lance perdute furono solo 6, perché le altre 12, sia pure con gravi avarie, raggiunsero comunque Lipari o Stromboli, dove trovarono rifugio anche i 3 legni maggiori e qualche trasporto. Canosa rimase due mesi a Lipari, finché non fu confinato a Termini, dove visse in stato di indigenza fino alla restaurazione, assistito tuttavia dal suo amico e mentore Cancellieri.

Quanto alle navi, riuscirono faticosamente ad arrivare a Milazzo, dove il 1° dicembre ricevettero i viveri spediti da Palermo, ma erano in condizioni tali che, dopo un vano tentativo compiuto dall'11 al 14 dicembre, si dovette rinunciare a farle proseguire per Termini o per

Palermo (le 4 cannoniere più danneggiate furono lasciate a Cefalù, altre 8, incluse le 2 bombardiere, e i trasporti, tornarono a Milazzo). La *Minerva* aveva gravi avarie, *Aurora* e *Tartaro* erano disalberati e le uniche unità in armamento erano il *Leone*, le galeotte, un brick (*Stromboli*), la polacca (*Colomba*), lo schooner (*Delfino*), 23 lance (10 a Palermo e 13 a Messina) su 60 e 20 legni minori (8 a Messina, 10 a Palermo e 2 a Lipari). Il 14 dicembre lo *Stromboli* fu inviato a prelevare la guarnigione di Ventotene. Ponza fu occupata da un presidio francese non prima del 4 gennaio 1810, e Ventotene il 7.

E. La difesa dello Stretto (1810)

La flottiglia e l'arsenale di Messina

Nel 1809 la R. Marina aveva ceduto alla R. Navy il controllo della Sicilia Orientale, abolendo il dipartimento di Messina e ponendo la propria flottiglia agli ordini del comandante inglese, William Robinson, col grado di capitano di fregata siciliano, preposto anche all'arsenale di Messina. (Nel 1812 la flottiglia britannica era comandata dal capitano Robert Hall o Hull, col grado di brigadiere siciliano: decorato nel 1813 dell'ordine di San Ferdinando e del Merito, Robertson fu invece promosso capitano di vascello solo nel 1815 per aver preso parte all'assedio di Gaeta ed aver ricevuto le chiavi della città, da allora inserite nel suo stemma di famiglia. Tornato al servizio inglese a Corfù, Robertson fu poi riammesso al servizio borbonico e addetto ad uno stabilimento di manifatture militari e fabbricazione di polveri).

Il 10 gennaio 1810 si ordinò l'armamento della corvetta *Galatea* per dare un qualche rinforzo alla modesta flottiglia di Palermo, ma quest'ultima, sia per mancanza di mezzi finanziari, sia per decisione politica del governo borbonico, rimase sulla difensiva, limitandosi ad effettuare gli ordinari servizi di pattugliamento e collegamento (lo *Stromboli* portò truppe a Lipari e Termini). Il 22 aprile l'*Aurora* fu assegnata alla crociera del capitano Jaheel Brenton (*Spartan* 38, *Success* 32, *Espoir* 18) nel Golfo di Napoli, ma non all'epico duello del 3 maggio con la *Fama* (le fonti inglesi non menzionano però una "corvetta", ma solo uno "sciabecco" borbonico).

L'unità principale era però la *British Army Flotilla* (45 battelli con 150 soldati e 900 marinai), rinforzata dalle cannoniere borboniche di

Messina (TV Letterio Natoli) e poi anche da quelle di Palermo, inviate contro voglia, cedendo alle reiterate richieste di Stuart: inoltre paga e razioni degli equipaggi furono diminuiti, provocando la defezione di una cannoniera, passata al nemico. Per mantenere la disciplina fu necessario pagare gli arretrati e concedere le razioni inglesi, deducendo la spesa dal sussidio britannico. In mancanza di ricerche, si può solo supporre che anche gli equipaggi dei legni sottili inglesi, essendo stati reclutati in Sicilia, fossero composti in maggioranza da siciliani ed emigrati dal Regno di Napoli e che aliquote di sudditi borbonici fossero presenti anche a bordo delle unità maggiori: tuttavia solo il 29 ottobre 1810, cioè un mese dopo il ritiro francese dalla Calabria, il generale Stuart ottenne il permesso di reclutare 2 o 300 cannonieri per il servizio delle barche armate.

Di questa flottiglia, arrivata a contare durante l'estate almeno 80 legni (e dunque circa 2.000 soldati e marinai), si ignora ancora quasi tutto, salvo le cronache, parziali e spesso confuse, degli scontri avvenuti nello Stretto: da una lettera del capitano Hall a Bentinck risulta che si distinsero in tali azioni il capitano Imbert e gli ufficiali Mollo, Gelsomino Patella e Pietro Trapani. Nel proclama del 10 luglio 1810 ai popoli di Sicilia il re celebrava "l'eroico valore della Nostra Reale Marina" che, unitamente alle forze inglesi, aveva fino ad allora "resi vani" i tentativi del "crudele nemico", che doveva "alla fuga la vita". L'11 agosto l'ammiraglio Martin lodò i tre comandanti delle unità navali borboniche di Messina (i capitani di fregata Gaetano Infante e Ignazio Cafiero e il tenente di vascello Letterio Natoli, comandanti, rispettivamente, di due "vele quadre" che non abbiamo potuto identificare, e delle cannoniere), creati dal re cavalieri di San Ferdinando e del Merito insieme a John Hilton e Richard Moorman. Il 13 anche il generale Stuart testimoniò il coraggio e lo zelo della Flottiglia Reale unitasi alle sue forze. Immane, qualcuno cercò di approfittare della doppia dipendenza: Natoli si raccomandò infatti a Stuart per ottenere la promozione a capitano di fregata (maggiore), provocando l'irritazione del re, il quale fece rispondere a Stuart che in marina c'erano 12 ufficiali di maggiore anzianità. Il 3 ottobre il re spedì a Martin altre sei croci di cavaliere dell'ordine di San Ferdinando, per il capitano William Hoste e il maggiore Reade e per gli ufficiali ritenuti più meritevoli dall'ammiraglio inglese.

Le operazioni della Flottiglia di Messina (1810)

Nel proclama del 20 settembre, col quale dichiarava “rimessa ad altro momento” la conquista della Sicilia, Murat indicava in “più di cinquanta” i combattimenti sostenuti dalla sua marina nei quattro mesi precedenti. La maggior parte erano state azioni difensive delle cannoniere, appoggiate da truppe e artiglierie costiere e campali, contro gli attacchi delle forze nemiche (indicate nel proclama in “2 vascelli, 4 fregate e 80 scialuppe di grosso calibro”) ai convogli di rifornimenti per l’Armata di Calabria provenienti da Napoli o da Taranto (che impegnarono ben 782 legni mercantili).

Dei cinquanta combattimenti, siamo riusciti a rintracciarne solo una ventina, a cominciare dal quasi innocuo bombardamento di Reggio compiuto il 30 marzo da 2 cannoniere e 2 bombardiere. Il 26 maggio 2 corsari calabresi e 1 trapanese attaccarono a Capo Alice un convoglio di 23 barche provenienti da Taranto, salvate dalla reazione dei paesani armati, nonostante il successivo intervento di una fregata e un brick. Il 7 giugno, a Bagnara, 5 cannoniere murattiane ne respinsero 15 messinesi: il 10, alle Pietre Nere sotto Palmi altre 7 di scorta a un convoglio proveniente da Capo Vaticano combatterono per quattro o sei ore contro 50 legni anglo-siciliani, uno dei quali fu abbordato e preso da due canotti equipaggiati dai marinai della guardia reale murattiana. Il 12 il convoglio successivo, attaccato a San Lucido da un brick e una goletta, fu difeso dalla divisione Montemayor.

Bloccato a Tropea per alcuni giorni dalle crociere nemiche, e uscito il 21 giugno con la scorta della divisione Saint Caprais, un convoglio di 200 vele fu attaccato il 22 alla Corona di Scilla da 27 cannoniere e 4 scorridore. In sostegno delle cannoniere, Murat in persona inviò da Scilla 8 scorridore e 12 barche con fucilieri: dopo due ore di combattimento gli anglo-siciliani virarono per Messina, ma rientrarono in linea alle 4 del pomeriggio con un rinforzo di 10 lance e 6 scorridore cariche di truppe condotto dallo stesso generale Stuart. Le cannoniere di Saint Caprais debordarono la linea nemica, colta alle spalle dalla flottiglia di Scilla, e tentarono l’abbordaggio. In quattro ore di scontri, la lancia capitana messinese fu presa e altre 4 colate a picco: il resto tornò a Messina sfilando sotto le batterie da campagna caricate a mitraglia e rimorchiando 3 lance in avaria. Le perdite murattiane si limitarono ad appena 5 feriti.

Il 26 giugno la divisione Barbara salvò un convoglio attaccato da un vascello da 74 nel Golfo di Sant’Eufemia. Il 29 l’attacco si ripeté a Bagnara, con 50 cannoniere, 2 bombardiere, scorridore e lancioni appoggiati da una corvetta e un brick. Le cannoniere murattiane (Delgado e Saint Caprais) avevano creato uno sbarramento a Scilla,

ma furono ritardate dal vento e dalla corrente e la prima divisione messinese riuscì a passare senza contrasto e attaccare il convoglio. Seguì un combattimento di dieci ore, ma 72 trasporti riuscirono ad arrivare a Scilla. Le perdite murattiane furono di 6 morti e 11 feriti: i due legni maggiori messinesi riportarono avarie e una cannoniera colò a picco. Un tentativo di sbarco presso Bagnara e Favarina fu respinto dalle truppe francesi.

Sotto le vittorie vantate dai fasti murattiani, si indovina però una realtà molto diversa, che si può ricavare dalle imprecazioni di Murat contro il “détestable service” della sua marina e dal suo ordine del giorno del 17 luglio dal campo di Piale: “braves marins! – diceva Murat – des lâches, des traîtres, indignes d’être parmi vous, viennent de passer à l’ennemi!”. Il 21 luglio 80 vele messinesi tentarono d’incendiare un convoglio nel porto di Pizzo, collegato al campo di Piale. Il 25, nelle acque di Cetraro, presso Amantea, gli inglesi colsero il primo successo (taciuto dalle cronache franco-napoletane, come rileva la *Naval History of Great Britain*): la fregata *Thames* (32) e i brig-sloop *Pilot* (18) e *Weazel* (18), comandati dai capitani Granville George Waldegrave, John Toup Nicolas e Henry Prescott, attaccarono un convoglio di 32 trasporti difeso dalla 7a divisione di G. Caracciolo (5 cannoniere da diciotto, 2 con carronate da trentasei, 4 scampavia con pezzi da quattro, sei o otto e una scialuppa con piattaforma girevole) e da due batterie costiere. Coperti dal fuoco delle navi, ancorate in linea di battaglia, i *marines* della *Thames* (tenente David McAdan) misero fuori uso le trincee nemiche con la perdita di un solo morto e sei feriti, consentendo ai 18 canotti messi in mare dalla fregata e dagli sloop di distruggere quasi tutte le unità nemiche (scamparono solo un trasporto, una cannoniera e due scampavia). L’impresa valse a Prescott il grado superiore. Un altro convoglio, difeso da Caracciolo, fu distrutto il 29.

Il 4 agosto si svolse una delle rare azioni offensive della marina murattiana (citata all’ordine del giorno dell’Armata): tre divisioni cannoniere (Bausan e Bougourd) attaccarono nello Stretto sei legni nemici (tre cannoniere e tre bombardiere) e ne misero in fuga altri 29 accorsi da Messina. Quattro giorni dopo 15 cannoniere messinesi attaccarono invano, sparando ben 200 colpi, la cannoniera *Tribunale di Commercio*, che Bausan conduceva personalmente a saggiare le correnti in vista dell’imminente sbarco in Sicilia. Il 9 agosto 50 cannoniere e 5 bombardiere anglo-siciliane tentarono invano di distruggere la flottiglia nemica riunita nel porto di Pizzo. La notte del 7-8 (o del 26-27?) agosto i generali della guardia reale Déry e Lavauguyon, con 25 granatieri, fecero un’incursione notturna nel

porto di Messina, tornando incolumi alla base. Il 27 i messinesi risposero con vari cannoneggiamenti costieri e nuovi tentativi di distruggere in porto la forza da sbarco murattiana furono compiuti il 4 e 5 settembre. Uno scontro violentissimo fra le due flottiglie, con tentativi di arrembaggio da parte dei murattiani, si ebbe nello Stretto il 17 settembre, vigilia dello sbarco della Divisione Cavaignac alla spiaggia di S. Stefano. Questo rappresentò comunque uno smacco per la flottiglia di Messina, perché le unità impiegate (1 corvetta, 2 brick e legni minori) non riuscirono a intercettare il convoglio francese né all'andata né al ritorno.

In compenso le navi inglesi attaccarono ripetutamente la flottiglia murattiana durante il viaggio di ritorno (il 3 ottobre allo scoglio di Cirella a Nord di Diamante, danneggiando 5 cannoniere, il 9 davanti a Napoli, predando 9 lancioni con 63 prigionieri, subito rilasciati) e il 13 ottobre incrociarono davanti a Gaeta.

F. La Real Marina dal 1811 al 1815

L'ordinamento del 31 gennaio 1810

Il 31 gennaio 1810 era stato istituito il Real Corpo di Marina delle Due Sicilie e nominato un consiglio di marina per stabilire anzianità e classi degli ufficiali, in modo da unificare la “marina venuta da Napoli” con quella rimasta in Sicilia. Il corpo aveva la seguente organizzazione:

- comandante del corpo (brigadiere Diego Naselli, comandante il dipartimento di Palermo);
- generale direttore di tutta la marina (caposquadra conte Francesco de la Tour);
- intendente per le R. Finanze del ramo di Marina (colonnello commissario **Diodato Micheroux**);
- ispettore dell'arsenale per l'artiglieria, l'armamento e il disarmo (colonnello Francesco Lucchesi Palli);
- maggiore incaricato del dettaglio (Lettieri 1806-09, Ignazio Staiti 1809, de Gras Préville 1810, Salvatore Valguarnera 1813);
- **Ispettore** dell'arsenale su tutti i rami (Ignazio Staiti nel 1810);
- ufficiale di assistenza per le costruzioni e il risarcimento;
- capitani dei porti di Palermo (brigadiere Emanuele Lettieri) e di Messina (CV Giovanni Ramon);
- comandante dei marinai cannonieri (brigadiere Giambattista de Sterlich);

- consiglio del corpo di marina, presieduto dal generale direttore e composto dall'intendente, dall'ispettore dell'arsenale, dal maggiore di dettaglio e da un capitano di fregata segretario.

Il 20 settembre 1810 fu emanato un nuovo regolamento della scuola nautica istituita nel settembre 1806 nella Real piazza di Trapani (ne esisteva un'altra a Cefalù). Sempre nel 1810 il personale dei semafori costieri fu trasferito dall'esercito alla marina. Ogni stazione disponeva di tre addetti (un capo, un secondo telegrafista e un "serviente" tratto dagli invalidi), con gli "averi" del corpo di appartenenza più un'indennità mensile (16.18, 14.18 e 6:38 ducati). (nell'agosto 1815 erano in servizio 56 "individui telegrafici", inclusi quelli di Messina, con una stazione al Palazzo Reale di Palermo.).

Le unità navali nel 1810-11

Nel dicembre 1809 era stato preso in carico il bastimento danese *Isabella*. I corsari barbareschi comparivano spesso nelle acque di Capo Passero e nell'aprile 1810 preदारono una bombarda messinese. Il 23 maggio 1810 le 60 unità sottili (49 cannoniere, 3 obusiere e 8 bombardiere) furono riunite in 4 divisioni, ognuna su 3 plotoni di 5 lance. Il 13 giugno si dette l'uniforme al comandante del brigantino *Veloce* armato per regio conto. Con dispaccio del 26 dicembre si ordinò l'aumento di forza dei legni armati, disarmando invece le galeotte *Veloce* e *Attiva*. Il 6 febbraio 1811 si ordinò la partenza di 6 unità (fregata *Minerva*, corvette *Aurora* e *Galatea*, pacchetti *Leone* e *Tartaro*, brigantino *Stromboli*) e dei corsari di Castrone per "diverse commissioni" sulle coste della Sicilia.

Il 27 marzo erano però in armamento solo *Galatea*, *Leone* e *Tartaro*, con l'aggiunta delle navi ex-russe *Colomba* e *Delfino*, in tutto 471 uomini d'equipaggio (esclusi gli ufficiali e inclusi 54 cannonieri e 92 fanti di marina). In luglio un plotone cannoniere di Messina fu spedito contro la Torre del Cavallo, che aveva fatto fuoco contro mercantili inglesi. Non si può escludere che le catture di 10 e 3 feluche napoletane avvenute a fine agosto e ai primi di settembre nelle acque di Capri e attribuite dalle fonti murattiane agli inglesi, siano state compiute in realtà da navi borboniche. In ogni modo non risultano aver preso parte alle crociere delle fregate inglesi svolte in luglio tra Napoli e Civitavecchia (*Unité*, *Thames* e *Cephalus*) e in ottobre-novembre tra Positano e Palinuro dalla divisione Duncan (*Impérieuse* e *Thames*, con una divisione del 62nd Foot). Del resto l'arsenale di Palermo doveva avere poco lavoro: il

21 giugno 1811, per razionalizzare l'impiego delle maestranze, si accordò infatti all'artiglieria e al genio di poter impiegare gli operai di marina quando non addetti a lavori in arsenale.

La marina siciliana sotto Lord Bentinck (1812-13)

Già esonerato il 16 settembre 1810 della distribuzione dei sussidi agli emigrati napoletani, nell'aprile 1812 Castrone fu privato anche dell'amministrazione della flottiglia corsara, trasferita alla segreteria di marina, e le unità maggiori della flottiglia (pacchetto *S. Antonio* e goletta *Indagatore*) furono incorporate nella R. Marina.

Il trattato anglo-siciliano del 12 settembre 1812 vincolava una parte del sussidio (84.000 onze = 252.000 ducati) al mantenimento della Flottiglia (unificata) di Messina. Fin dal 17 giugno la flottiglia borbonica era stata infatti incorporata nella Britannica, attribuendo al comandante di quest'ultima, capitano Robert Hall, anche il grado di brigadiere siciliano, con facoltà di scegliere ufficiali ed equipaggi, e in seguito anche l'uso della bandiera siciliana.

Nel maggio 1812 le forze navali borboniche furono allertate per la comparsa di una forte squadra algerina, ma, grazie alla mediazione inglese, furono stipulate tregue con le reggenze di Tunisi e Tripoli per la durata dell'alleanza anglo-siciliana e Tunisi restituì 500 schiavi siciliani, contro un riscatto di 315 duri colonnati di Spagna. Nuovi contrasti cogli inglesi sorsero però per l'estensione della quarantena alle navi e alle truppe provenienti dalla Spagna o dall'Inghilterra, disposta dalla deputazione di salute pubblica creata a Palermo nel maggio 1813 per impedire il contagio della peste di Malta. Alle rimostranze di McFarlane al ministro Castelnovo, seguì l'accusa di sabotaggio rivolta da Bentinck alla deputazione.

Sembra che a mostrare la bandiera borbonica sulla costa di Napoli fossero rimasti i soli corsari, annidati nell'isola di Palmarola. A parte l'inefficace bombardamento di Reggio compiuto nel luglio 1812 dalla flottiglia di Messina, l'unica impresa navale siciliana che troviamo ricordata per quell'anno (nel mese di maggio), fu infatti l'attacco presso lo Scoglio della Botte ad un convoglio napoletano concluso con la cattura di tre lancioni, impresa che valse ad Antonio Albano il grado di "capitano di mare". La marina siciliana non prese parte né alla scorta delle forze inviate ad Alicante né alle altre operazioni inglesi del 1812, in particolare gli attacchi del 16 e 28 aprile a Policastro (brig-sloop *Pilot*, capitano Nicholas) e del 14

maggio a Sapri (*Thames* e *Pilot*) e la dimostrazione compiuta in agosto contro Ponza.

Il 24 febbraio 1813 le fregate *Thames* (38) (Charles Napier) e *Furious* (42) (William Mountcey), saggiarono le deboli difese di Ponza e il 26 l'attaccarono decisamente, sbarcando 2 battaglioni del 10th Foot. Il 28 la *Thames* fece vela per Malta coi 185 prigionieri napoletani. Il 6 marzo il *Tartaro* salpò da Palermo per andare a prendere a Milazzo le truppe inglesi destinate a occupare la capitale (e frustrare il tentativo di re Ferdinando di riassumere il potere), seguito l'8 dal *Leone*, comandato di scorta ad un trasporto di viveri per Ponza. Il 23 aprile rientrò in linea la *Galatea*, che il 21 luglio fu inviata a Ponza a sostituire l'*Aurora*. Il 14 giugno la *Minerva* imbarcò a Mazara la regina Carolina per ricondurla in patria, ma dopo una lunga sosta a Zante (dal 19 giugno al 3 agosto) e una seconda a Tenedo (dal 17 agosto all'8 settembre), fece ritorno a Palermo, mentre la regina proseguì per Costantinopoli a bordo del *Tartaro*, che aveva accompagnato la crociera. Arrivato il 13 settembre a Costantinopoli e rientrato poi a Palermo, il 13 dicembre il *Tartaro* salpò per Milazzo con le truppe in partenza per la spedizione in Alta Italia.

Nel 1813 furono venduti per demolizione il vascello *Archimede* e le galeotte *Prudente* e *Serpe* e nel 1814 anche la fregata *Venere*, il cui valore fu rimborsato al governo russo, le galeotte *Attiva*, *Veloce*, *Allerta* e *Levriera*, i brigantini *Stromboli* e *Vulcano* e la goletta *Indagatore*. Furono invece restituiti ai russi la polacca *Colomba* e lo schooner *Delfino*.

La nuova organizzazione del 1° gennaio 1813

Il 1° gennaio 1813, su proposta dal nuovo ministro, (il nuovo ministro venne imposto dal generale Bentink al Principe Ereditario), ammiraglio Capitano di Fregata Ruggero Settimo, la marina fu riordinata su un organico di 2.416 teste, inclusi marinai e maestranze “di nuova leva” arruolati per completare gli equipaggi dei legni armati. Fu inoltre stabilita una ritenuta mensile di 4 tari sul soldo dei marinai per dotarli di uniformi (“per essere tutti uniformemente vestiti”).

Il corpo degli ufficiali di guerra contava 55 teste, di cui 7 per il servizio del dipartimento e 48 per il servizio di mare:

- 1 maresciallo caposquadra comandante generale della marina (brigadiere Ignazio Staiti);

- 2 capitani di vascello graduati di brigadiere, uno intendente della R. Marina (Diodato Micheroux) e uno ispettore dell'Arsenale (Francesco Lucchesi Palli);
- 2 capitani di vascello per il servizio di mare;
- 1 capitano di vascello o di fregata delegato alle riviste e ai pagamenti;
- 6 capitani di fregata, di cui uno maggior generale della R. Marina (in realtà era il capitano di vascello Salvatore Valguarnera), due sottospettori per il servizio dell'arsenale (uno per gli armamenti e l'artiglieria e uno per le costruzioni) e tre per il servizio di mare;
- 3 capitani di fregata graduati per il servizio di mare;
- 28 tenenti di vascello per il servizio di mare, di cui 2 ufficiali al dettaglio, 1 aiutante maggiore e 4 destinati al corpo marinai cannonieri come capitani delle compagnie;
- 12 alfieri di vascello.

Erano previsti inoltre:

- 4 ufficiali idraulici (maggior direttore, primo tenente graduato di capitano, alfiere graduato di secondo tenente e capo maestro: il 29 marzo 1809 era stata abolita la classe degli "alunni" idraulici, reclutando il corpo fra gli ufficiali di marina o delle armi dotte dell'esercito);
- 38 del corpo politico (capitano di vascello graduato di brigadiere intendente, colonnello commissario ordinatore contadore principale, 4 tenenti colonnelli commissari di guerra, 7 primi, 12 secondi e 12 terzi ufficiali di contabilità e 1 primo aiutante di contabilità).

Il ruolo d'imbarco includeva 1.222 teste:

- 11 cappellani (uno per l'ospedale e 10 per l'imbarco);
- 11 chirurghi (1 maggiore per l'ospedale, 4 primi e 6 secondi graduati di primo e secondo tenente);
- 60 ufficiali di pilotaggio (10 primi, 22 secondi e 12 terzi piloti, 14 pilotini e 2 piloti pratici);
- 70 ufficiali di manovra (2 primi nostromi per l'arsenale, 7 per l'imbarco, 11 secondi nostromi, 23 primi e 27 secondi guardiani);
- 50 bassi ufficiali di mare, di cui 10 barbierotti per l'ospedale e l'imbarco e 40 di mare tra timonieri, sommozzatori (termine usato per la prima volta nella marina napoletana), maestri di stiva, alberanti, spallieri, dispensieri e cuochi d'equipaggio;
- 1.007 di marineria (180 marinai di pianta fissa, 368 di nuova leva di prima, 209 di seconda e 150 di terza, 60 grumetti e 40 alunni);
- 8 maestri di razione (uno per l'ospedale e 7 per l'imbarco e i magazzini);
- 5 portieri.

L'Arsenale includeva un costruttore graduato di primo maggiore e un macchinista, con 204 maestranze:

- 83 maestri d'ascia (5 capi maestri, 4 aiutanti, 48 maestri di pianta e 26 di nuova leva);

- 2 torrieri Tornieri(entrambi di pianta);
- 59 calafati (2 capi maestri, 2 aiutanti, 30 di pianta e 25 di nuova leva);
- 14 maestri di vele (2 capi maestri, 8 di pianta e 4 di nuova leva);
- 7 bottari (1 capo maestro, 4 maestri di pianta e 2 di nuova leva);
- 1 maestro fanalario (di pianta);
- 4 maestri remolari (di pianta);
- 1 capo maestro fornaio;
- 1 maestro ramaro di pianta;
- 1 tappezziere e guardaroba;
- 11 armieri (un capo armiere secondo aiutante del R. Corpo de' marinai cannonieri graduato di primo tenente, un capo maestro, un aiuto e 8 maestri di pianta);
- 20 apprendisti (giovannetti di maestranze) di varie arti.

La Reale Accademia delle Guardie Marine

Perduta la sede di Napoli (dove, con decreto del 30 giugno 1806 era stata ristabilita l'accademia della nuova marina giuseppista, con 44 guardie marine e allievi), nel settembre 1806 l'accademia delle guardie marine borboniche era stata riaperta a **Trapani Palermo** (“Fu così immediatamente preso in fitto a Palermo un piccolo appartamento nel palazzo del duca di Monteleone, i cui beni erano sotto sequestro, e qui ebbe sede l'Accademia di Marina con nove allievi che vennero da Napoli e che poi aumentarono in breve tempo.... “Cfr.,; R. Majolo, *L'Accademia Borbonica della Real Marina delle Due Sicilie (1735 - 1860), s.i.p.*)(sede di un “seminario” o “collegio” nautico) col nome di “collegio dei cadetti di marina”. Il 12 maggio 1808 la R. compagnia delle guardie marine contava 4 ufficiali, 1 istruttore navale, 2 maestri di “carattere” e di manovra, 2 professori di inglese e francese, 1 portiere, 4 capi e 7 servienti d'arme (camerieri e cuochi). Le guardie marine erano allora 15, di cui 6 dragonanti da ufficiale e imbarcati, promossi alfieri di vascello nel dicembre 1810. In tale occasione furono ammessi altri 15 allievi, su 30 aspiranti dai dieci ai diciott'anni (inclusi due La Tour, uno undicenne e l'altro dodicenne, rimasti “in educazione nella casa paterna”). Il 4 giugno 1811 furono nominati i professori, ma il 14 gennaio 1812 l'accademia fu “dismessa” per ristrettezze di bilancio: le guardie marine tornarono a casa, i 9 “proprietari” conservando uniforme e paga mensile di 9 ducati, i 15 “graduati” con promessa di essere richiamati non appena possibile.

In luglio 10 guardiamarina furono assegnati, insieme con 2 tenenti di vascello istruttori, alla Flottiglia Britannica di Messina, che funzionò per un triennio da scuola pratica dei futuri ufficiali siciliani, anche se altri furono impiegati anche presso altre unità

navali (nel 1814 fu concessa una gratifica ad un pilota graduato di alfiere e ad un alfiere di vascello per lezioni impartite a 3 guardie marine imbarcate sulla corvetta *Aurora*). Il 4 gennaio 1815 otto dei 13 guardiamarina che avevano servito nella Flottiglia Britannica furono promossi alfieri di vascello. Non a caso, dunque, il *Nuovo dizionario tascabile di marina italiano-inglese e inglese-italiano, o sia collezione d'una gran varietà di termini di marina e navigazione i più necessari nelle due lingue* fu stampato nel 1812 proprio a Messina (tip. Giovanni Del Mobolo). Nel gennaio 1813 l'accademia includeva un capitano di vascello direttore (Luigi Renato de Gras Préville) e 40 guardie marine.

Per l'avanzamento a ufficiali di guerra era richiesto un periodo minimo di sei anni di carriera di stato maggiore. Naturalmente l'accademia non era l'unico canale di accesso: almeno un terzo degli ufficiali di guerra proveniva dagli ufficiali di pilotaggio e qualcuno anche da marine estere. Nel 1810 tre siciliani (Pietro Notarbartolo, Giuseppe Tarallo e Giuseppe De Blasi) che, “dopo Trafalgar”, si erano arruolati da “pagani” nell'Armada spagnola raggiungendo il grado di alfiere di vascello, furono ammessi col grado superiore nella R. marina. [il De Blasi sopra citato sembra persona diversa dal “tenente di vascello G. De Blasi” catturato a Napoli sulla corvetta *Fortuna* e scambiato nel 1808 con prigionieri francesi].

I Reali corpi di fanteria di marina e dei marinai cannonieri

Costituito nel 1736 come battaglione, nel 1793 il Reggimento della Real Fanteria di Marina contava 1.025 teste su 3 divisioni di 4 compagnie, e il corpo dei marinai cannonieri 488 su 4 compagnie. Ribattezzati “legione navale” e “artiglieria navale”, entrambi i corpi avevano servito la Repubblica, rispettivamente con 7 e 4 ufficiali. Al 24 aprile 1799 la legione contava 324 effettivi, inclusi 1 cappellano, 2 chirurghi, 11 amministrativi, 6 invalidi e 24 musicanti delle due immancabili bande, “turca” e “virtuosa”. Entrambi i corpi furono ricostituiti nel 1800 e nel 1806 l'aliquota maggiore, basata a Napoli, passò di nuovo coi francesi, tranne i distaccamenti imbarcati sulle navi riparate a Palermo. Con decreto del 24 giugno i due corpi di Napoli vennero fusi in un “corpo militare della marina” con un organico di 400 fanti, 200 cannonieri e 100 bombardieri e nel luglio 1807 le “truppe di marina” napoletane contavano 904 effettivi.

A Palermo furono invece ricostituiti ex-novo entrambi i corpi, al comando dei tenenti colonnelli Raimondo Crell e Francesco de La Tour. Al 12 maggio 1808 gli effettivi erano, rispettivamente, 793 e

284: i fanti su 3 divisioni (I, II, III) di 4 compagnie di 59/62 più 20 ufficiali, 21 aiutanti, 3 aggiunti e 16 invalidi, i cannonieri su 4 compagnie di 65/67, 14 di piana maggiore, 3 di minore e 2 aggiunti.

L'ordinamento del 1° gennaio 1813 ridusse l'organico del Real corpo della fanteria di marina a sole 509 teste:

- 5 di piana maggiore (colonnello comandante, primo maggiore graduato di tenente colonnello, aiutante maggiore graduato di capitano, cappellano, primo chirurgo graduato di primo tenente);
- 16 di piana minore (foriere, profosso, tambur maggiore, caporale dei tamburi, 10 strumentisti, 1 grancassa e 1 armiere);
- 4 compagnie di 122 teste con 16 ufficiali (4 capitani, 4 primi e 4 secondi tenenti, 4 alfieri graduati di secondi tenenti), 4 capi sergenti, 16 sergenti, 28 caporali, 28 carabinieri, 32 tamburi e pifferi, 8 distinti, 356 privati.

In compenso l'organico del Real corpo dei marinai cannonieri aumentò a 346 (più 4 tenenti di vascello):

- 4 di piana maggiore (un capitano di vascello graduato di brigadiere comandante, un capitano di fregata maggiore, un cappellano e un chirurgo graduato di primo tenente);
- 2 di piana minore (foriere e profosso);
- 4 compagnie di 86 teste comandate da tenenti di vascello, su due primi e due secondi aiutanti graduati di capitani e tenenti (tra cui saranno scelti aiutante maggiore e quartiermastro); 4 capi sergenti, 18 primi, 18 secondi e 36 terzi capi, 84 appuntatori, 84 marinai cannonieri di seconda e 84 di terza classe e 8 tamburi e pifferi.

La marina nel 1814-15

La Real Marina partecipò alla spedizione in Toscana e Liguria del marzo-aprile 1814 con 12 legni comandati dal brigadiere Tommaso Vicugna (*Minerva*, 3 corvette, 2 brigantini, 2 galeotte e 4 unità minori). Il 25 marzo l'*Aurora* prese parte, con la divisione Rowley, allo sbarco della 2a Divisione anglo-siciliana a Lerici. La corvetta *Fortuna*, da 24 cannoni, si distinse, una prima volta sfuggendo alla caccia di 3 vascelli francesi e una seconda contribuendo alla cattura di una nave genovese carica di viveri.

Riassunto il potere il 4 luglio 1814, il re richiamò al governo i ministri reazionari e Ruggero Settimo fu nuovamente sostituito dal maresciallo di campo Diego Naselli d'Aragona. Sempre in luglio, nel quadro della riduzione delle forze inglesi in Sicilia, la flottiglia di Messina fu smobilitata. Di passaggio per Roma diretto in Francia, il generale Filangieri confidò nel corso di una conversazione che erano in corso trattative con Napoli per vendere l'intera flottiglia a

re Gioacchino. Il 20 settembre, su richiesta del re Ferdinando, il ministro britannico A' Court sospese il ritiro, ma il 25 il comandante delle truppe britanniche, generale McFarlane, fece consegnare al generale Arcovito, comandante della Calabria Ultra, tutti i 160 napoletani congedati dal servizio inglese, ammessi, con gratifica e col loro grado, a servire nella marina murattiana.

Il 23 aprile 1815 furono armate la *Minerva*, l'*Aurora* e 8 polacche, ma il ritorno del re a Napoli fu scortato dalla fregata *Sirena* e dalle corvette *Stabia*, *Galatea* e *Aurora*, ma le prime tre unità furono poste subito in disarmo (la fregata con una grossa falla in carena). Il 6 maggio, in previsione della partenza dei granatieri della guardia reale per Napoli, la guardia al Palazzo Reale di Palermo fu rilevata dalla fanteria di marina.

Nel luglio 1815 la Reale Marina aveva in servizio 3.063 uomini:

- 75 ufficiali di guerra (4 brigadieri, 11 capitani di vascello, 10 di fregata, 24 tenenti di vascello, 26 alfieri);
- 29 della compagnia dei guardiamarina;
- 349 del corpo marinai cannonieri (rispetto ad un organico di 474 su 3 compagnie di 3 ufficiali, 5 sottufficiali e 150 comuni);
- 545 della fanteria di marina (su un organico di 509);
- 6 ufficiali del ramo idraulico (su un organico di 4);
- 66 del corpo politico (su un organico di 38);
- 18 impiegati delle segreterie;
- 1.553 dei ruoli d'imbarco (19 medici e chirurghi, 18 pratici di chirurgia, 11 cappellani, 60 piloti e pilotini, 13 piloti pratici, 22 nostromi, 61 guardiani, 48 bassi ufficiali di mare, 164 marinai di pianta fissa e 985 di leva, 79 grumetti o mozzi e 73 servitori);
- 153 degli equipaggi degli 8 leuti trapanesi;
- 24 degli equipaggi delle 4 lance reali;
- 38 dei rami alieni (porti, telegrafi e avvistamento);
- 207 maestranze dell'arsenale (1 macchinista, 13 armieri, 85 maestri d'ascia, 4 maestri di opera sottile, 61 calafati, 5 tornieri, 17 velai, 6 bottai, 2 fanalari e 13 remolari).

Il personale era decisamente sovradimensionato rispetto alla forza navale. Vendute per demolizione in gennaio la fregata *Sibilla* e la corvetta *Fortuna*, restavano in luglio solo 8 unità principali (fregate *Minerva* e *Sirena*, corvette *Aurora*, *Stabia* e *Galatea* e tre pacchetti) di cui cinque in armamento:

- fregata *Minerva* (CF G. B. Staiti) armata con 26 cannoni e 14 carronate da 24 e con un equipaggio di 384 uomini inclusi 31 cannonieri e 62 fanti di marina;
- corvetta *Aurora* (CF Carlo Acton) con 22 cannoni e 8 carronate da 24 e un equipaggio di 251 uomini inclusi 20 cannonieri e 36 fanti;

- pacchetto *Leone* (CF Giuseppe de Blasi) con 10 carronate da 10 e 10 cannoni e un equipaggio di 150 uomini;
- pacchetto *Tartaro* (pilota graduato di alfiere Gaetano Cafiero) con 12 cannoni e 4 carronate e un equipaggio di 68 uomini;
- pacchetto *S. Antonio*, armato a polacca, addetto al servizio postale e ai collegamenti con le Eolie.

In settembre fu riarmata anche la *Galatea* (CF Giovanni Antonio della Spina) e in novembre il *Leone* e il *Tartaro* (passati al comando dei primi piloti Francesco Paturzo e Giuseppe Cafiero) furono addetti al servizio corrispondenza Palermo–Napoli. I legni sottili erano in luglio 117, ma dei 57 principali (galeotta *Vespa*, 9 bombardiere e 47 cannoniere) solo due erano armati (cannoniere). Dei 60 minori ne erano armati 47 (9 leuti trapanesi, 8 feluche, 6 lance, 16 prenzelle su 23 e 8 scappavia su 13: la tredicesima unità in disarmo era l'unica speronara ancora non radiata).

<i>Tab. 221 – Lo Stato Maggiore della Marina (1803-05)</i>			
1 Capitano Generale			
Cavalier D. Giovanni Acton			
2 Tenenti Generali			
Bartolomeo Forteguerra – Segretario Marina		Giovanni Danero – Gov. Piazza di Messina	
1 Caposquadra			
Marchese Niccola Espluga – com. del Dipartimento di Messina			
7 Brigadieri			
Tommaso Vicugna	Porti Sicilia	G. B. Guillichini	GPM Messina
Francesco Marescotti	Preside Chieti	Conte Giuseppe di Thurn	Dip. di Napoli
Antonio Gagliardo	-	Conte Francesco de la Tour	Isp. Arsenal
Giacomo Fardella	Dip. di Palermo	(Giorgio Jacquet)	Fant. Marina
6 Capitani di Vascello			
F. S. Calcagno	Accademia delle G. M.	Carlo de Vicugna (P)	-
Gius. de Almagro	Intendenza di Messina	Diodato Micheroux (P)	-
Diego Naselli	-	G. B. de Sterlich (Grad)	Marinai cannonieri
4 Capitani di Vascello aggregati			
Diego del Coral	P Navigazione Merc.	Lino de Almagro	Com. R. Darsena
Giovanni. Ramon	Porto di Messina	Domenico de Vera	Preside Montefusco
9 Capitani di Fregata			
Emanuele Lettieri	Magg. Dip. di Napoli	Luigi Mastelloni	Sub Isp. Costruz.
Filippo Gianchi	Sub Isp. Armamenti	Salvatore Valguarnera	-
Ignazio Staiti	-	Fr. Lucchesi Palli	-
G. B. del Coral +	A. M. Dip. di Messina	L. R. de Gras Pleville	-
Carlo de Cosa	-	Antonio Imbert	Costruttore in capo
6 Capitani di Fregata aggregati			
Annibale Adami	-	Ruggero Vitagliano	Isp. Riviste e Pagam.
Franc. Morcaldi	-	Giuseppe Martinez (P)	Cantiere Castellam.
Aniello Carrabba	-	Gir. Quattromani (P)	Batteria Granatello
2 Ufficiali della Fanteria di Marina			

Raimondo Crell	Tenente Colonnello	Giuseppe Waller	Maggiore
2 Capitani di Porto			
Ten. Vasc. Andrea Caparozzolo	Napoli	Cap. fant. Giovanni Fileti	Palermo
1 Colonnello			
Errico Sanchez – Direttore del corpo degli Ingegneri Idraulici			
2 Ufficiali del Corpo Politico			
Gius. Falconieri	Dir. Contadoria Napoli	Francesco Trabucco	Tesoriere
+ Mancante nel 1804-05. (P) = Promosso al grado nel 1804. (Grad.) = graduato			

<i>Tab. 222 A – Le maggiori unità navali (1800-15): a) caratteristiche</i>		
A) Vascelli da 74		
<i>Archimede</i>	Varato 10.9.1795 a Castellammare. Venduto per demolizione 1813.	Scafo in legno con carena ramata. Tre ponti. Tre alberi a vele quadre con randa alla mezzana e bompresso. Tre batterie di cui due coperte. Disarmato il 4.2.1809 a Palermo.
<i>Sannita</i>	Varato 12.9.1792 a Castellammare. Venduto per demolizione 1805	Stesse caratteristiche del precedente, ma con due sole batterie (di cui una coperta). Disarmato nel 1805.
B) Fregate da 40		
<i>Cerere</i>	Varata a Napoli il 3.3.1783. Presa dai francesi 14.2.1806 a Castellammare	Scafo in legno con carena ramata. Due ponti. Tre alberi a vele quadre e bompresso. Una batteria coperta (II-36 e X-18). XVIII carronate da 24 in coperta. II-12 e II-6 su affusto
<i>Minerva</i>	Varata a Napoli il 19.10.1783. Arenata e venduta per demoliz. 1821	Scafo in legno con carena ramata. Due ponti. Tre alberi a vele quadrate e bompresso. Una batteria coperta (XXXII-24) e XIV carronate da 24 in coperta
<i>Sibilla</i>	Varata 31.1.1788 a Castellammare Venduta in PA per demolizione 1815	Stesse caratteristiche della precedente ma con XXVI-18 in batteria e XIV carronate 24 in coperta. In disarmo a Palermo (nel dic. 1809 e giu. 1813).
<i>Sirena</i>	Varata 3.7.1789 a Castellammare. Venduta a NA per demolizione 1836	Stesse caratteristiche della precedente. In disarmo dal dic. 1809 al 1813, dal lug. 1815 al marzo 1816 e dal 30.3.1832 all'11.5.1833.
<i>Aretusa</i>	Varata 10.8.1789 Venduta D 1815.	Stesse caratteristiche delle due precedenti. Disarmata a Messina nel giugno 1815.
<i>Venere</i>	Predata ai russi in Palermo 12.1.1808	In disarmo nel dic. 1809. Il 15.6.1813 pagato ai russi il controvalore. Vendita nel 1814.
C) Corvette		
<i>Fama</i>	Varata 15.9.1789 a Castellammare. Presa dai francesi il 14.2.1806	Scafo in legno con carena ramata. 600 t. Un ponte di coperta. Tre alberi a vele quadre con randa alla mezzana e bompresso. 1 Batteria scoperta: 6 da VI e 18 da XII.
<i>Aurora</i>	Varata 15.4.1788 a Castellammare. Venduta nel 1823 e demolita.	Scafo in legno con carena ramata. 600 t. Un ponte di coperta. Tre alberi a vele quadre con randa alla mezzana e bompresso. Una batteria in coperta: XVIII da 12 in batteria più VI da 6. Disarmata nel 1820.
<i>Fortuna</i>	Varata 15.10.1788 a Castellammare. Venduta a Palermo per demoliz. 1815.	Scafo in legno con carena ramata. 600 t. Un ponte di coperta. Tre alberi a vele quadre con randa alla mezzana e bompresso. Una batteria in coperta: XVIII da 12 in batteria più VI da 6.. Armata solo nel giu.-dic. 1809.
<i>Galatea</i>	Varata 15.10.1787 a Castellammare. Venduta per dem. Dopo il 1836 1832	Stesse caratteristiche della precedente. In armamento nel 1806, 1809, 1810, 1813, 1815-16, 1821, 1823, 1824, 1825, 1827, 1828.
<i>Stabia</i>	Varata 10.1.1786 a Castellammare, Venduta nel 1823 a Napoli.	Stesse caratteristiche della precedente. Armata solo nel feb.-dic. 1809 e nel giu. 1815.

D) Pacchetti		
<i>Tartaro</i>	Acquistato nel 1789 in Inghilterra Venduto nel 1830.	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a pioppo con vele quadre. VIII-4 B. L. su affusto.
<i>Leone</i>	Acquistato nel 1786 a Napoli Venduto nel 1836.	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a vele quadre. VIII-4 B. L. su affusto.
<i>S Antonio.</i>	F. Castrone 1809-12, poi R. Marina. Venduto nel 1840.	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Tre alberi a pioppo con bompresso. VIII-10 B. L. e X carronate da 10 F. L.
E) Brigantini		
<i>Sparviero</i>	Varato a Napoli il 14.1.1782. Preso dai francesi 23.1.1806	Scafo in legno. Ponte di coperta. Due alberi a vele quadre e bompresso. XII pezzi da 8 Arresosi il 3.5.1810 all' <i>HMS Spartan</i> , rest. ai Borboni e venduto per demolizione nel 1810.
<i>Vulcano</i>	Varato a Napoli il 31.8.1782. Vend. per dem. nel 1814	Stesse caratteristiche del precedente. In disarmo dall'11.3.1806 a Palermo.
<i>Stromboli</i>	Varato a Napoli il 10.9.1782. Vend. per dem. nel 1814	Stesse caratteristiche del precedente. Disarmato il 15.6.1813 a Palermo.
F) Polacca		
<i>Colomba ex Capricciosa</i>	Predata ai russi in Palermo 12.1.1808 Restituita nel 1814	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a pioppo con vele quadre e bompresso. XIV pezzi.
G) Schooner (Golette)		
<i>Delfino</i>	Predata ai russi in Palermo 12.1.1808 Restituita nel 1814	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a vele auriche e bompresso. XII pezzi. Trasporto detenuti sett.– dic. 1809.
<i>Diana</i>	Predata a PA 1799 Naufragata 1801	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a vele quadre e bompresso.
<i>Indagatore</i>	F. Castrone 1812 Venduto nel 1813	Scafo in legno. Un ponte di coperta. Due alberi a vele auriche e bompresso.
H) Galeotte		
<i>Veloce</i>	V. a Napoli 1805	
<i>Attiva</i>	V. a Napoli 1785	
<i>Vespa</i>	V. a Napoli 1805	
<i>Levriera</i>	V. a Napoli 1785	
I) Sciabecco		
<i>Collegio Nautico</i> - Acquistato nel 1812 dalla Flottiglia Castrone		

<i>Tab. 222 B – Le unità navali 1806-15: b) Comandanti e operazioni</i>	
A) Vascello da 74 Archimede	
CV Forteguerra	Settembre 1800 – Canale di Sicilia contro i pirati
?	Mag.–giu. 1801 – Coste del Lazio contro tunisini
CV Micheroux	Mag.–giu. 1804 – Spedizione a Tunisi
CV Carlo Vicugna	Febbraio 1806 – Trasporto del re a Palermo
Conte de la Tour	Febbraio 1807 – Crociera a Cagliari
CV Carlo Vicugna	Disarmato il 4.2.1809 – 1813 Venduto per demolizione.
B) Fregata da 40 Minerva	
CF Giuseppe Thurn	Apr.–giu. 1799 – Golfo di Napoli
?	12-19 ottobre 1802 – Crociera a Barcellona
CF G.B. Staiti	13 febbraio 1806 – trasporto dei Principi a Sapri
CF Carlo Vicugna	11 marzo–luglio 1806 – Foce Garigliano e difesa di Gaeta
Idem	4-6 luglio 1806 – combattimento di
Idem	Agosto–settembre 1806 – di stazione a Capri.
Idem	10-27.10.1806 - Ancoraggio all'Isola di Dino e rientro a Palermo
Idem	20.12–13.1.1807 – Rifornimento piazza di Amantea
CF R. Settimo	9.2.1807 – Viaggio a Cagliari
?	11.7-27.9.1807 – Flottiglia di Ponza e ritorno a Palermo
?	23.11.1807 - scorta a rinforzi per Ponza
?	30.4.1808 – ritorno a Ponza
?	28-5-17.6.1808 – spedizione di Ischia
?	31.5 e 2.6.1808 – combattimenti nel Canale di Procida e ad Ischia
?	8.7.1808 – comb. acque di Capri con cannoniere nap.
?	16.9.1808 – trasporto rinforzi a Ponza
?	7-16.10.1808 – Blocco e comb. navali a Capri
?	28.1-1°.4. 1809 – Accomodi a Palermo
CF Gaetano Infante	21.5.1809 – Spedizione Eolie e Calabria
Idem	10.6-24.7.1809 – Spedizione di Ischia e Procida
Idem	25.6.1809 – scontro navale a Miliscola
29.8.09 CF A. Valvi	10.10.1809 a Ponza (il CF Valvi sost. per malattia dal CF Infante)
1.11.09 CF Infante	23.11.1809 – Evacuazione di Ponza
Idem	13.12.1809 – Trasporti truppe alle Eolie e Pontine
-	dicembre 1809 – in disarmo per gravi avarie
?	Febbraio–marzo 1811 – in armamento in Sicilia
?	13.6-8.9.1813 – Trasporto della regina da Milazzo a Tenedo
Tommaso Vicugna	Marzo–aprile 1814 – blocco di Genova
CF G. B. Staiti	Luglio 1815 – riarmata dopo grandi lavori di modifica

<i>Tab. 222 C – Le unità navali 1806-15: segue b) Comandanti e operazioni</i>	
<i>C) Fregata da 40 Sirena</i>	
?	8.7.1799 – trasporto del re nella rada di Napoli
?	VII-XII. 1800 – Blocco di Malta
?	Ottobre 1802 – Crociera a Barcellona
?	23.1.1806 – Fuga del re a Palermo
?	26.11.1806 – Inviata a Ponza
?	Gennaio 1807 – rientrata da Capri a Palermo
Gius. Valguarnera (4.4)	4.4, 9.7 e ott-1807 – Scorte convogli a Ponza
Idem	18.11.1807 agli accomodi a Palermo e poi rit. a Ponza
Idem	26.12.1807 – ritorno a Palermo scortando merc. predata
Idem	31.5 e 1.6.1808 – combattimenti a Mondragone e Ischia
Idem	8.7.1808 – combattimento al largo di Capri
Idem	10-16.10.1808 – Blocco e combattimenti a Capri
?	7.11.1808 – 28.1.1809 – di stazione a Ponza
?	1.2.-5.4.1809 – Accomodi a Palermo
?	23.5.1809 – Spedizione di Ischia e Procida
?	24.-26.6.1809 – Attacco Ischia e scontro Miliscola
?	12-23.8.1809 – dimostrazione navale di Napoli e Ischia
?	25.8.1809 – scorta truppe da Palermo per Ischia
?	1.10.1809 – inviata a Ponza
?	19.10.1809 – rientrata a Palermo e disarmata per falla in carena
?	Luglio 1815 – rientro del re a Napoli e poi in disarmo per falla
<i>D) Fregata da 40 Venere</i>	
-	12.1.1808 – predata in porto alla squadra russa
CV Carlo Vicugna	30.4.1808 – Scorta convogli a Ponza
Idem	28.5.-17.6.1808 – Spedizione di Ischia
Idem	31.5 e 2.6.1808 – Combattimenti nel canale di Procida
Idem	8.6.1808 – trasferita da Ponza a Capri
CV de Gras Préville	4.2-8.7.1809 – di stazione con la Flottiglia di Ponza
CF Dom. de Almagro	9-24.7.1809 – chiamata a Ischia dal principe Leopoldo
-	12-23.8.1809 – Dimostrazione navale a Napoli e Ischia
-	19.10.1809 – rientrata a Palermo e disarmata
-	1814 – venduta per demolizione
<i>E) Fregata da 40 Sibilla</i>	
CF de Gras Préville	Aprile 1799 – Combattimento navale a Castellammare
?	Gennaio 1806 – Fuga del re e poi in disarmo a Palermo
-	Gennaio 1815 – Vendita per demolizione

<i>Tab. 222 D – Le unità navali 1806-15: segue b) Comandanti e operazioni</i>	
<i>F) Corvetta Aurora</i>	
?	Maggio – giugno 1804 – Spedizione di Tunisi
CF Ruggero Settimo	Febbraio 1806 – Fuga del re e poi in disarmo a Palermo
?	16.11.1806 – Inviata all’ancoraggio dell’Isola di Dino
CF de Almagro	9.2.1807 – in armamento
Idem	Maggio– giugno 1807 – spedizione a Reggio e Cotrone
?	31.12.1807 – da Palermo a Ponza
?	Gennaio 1809 – Flottiglia di Ponza
CF Antonio Valvi	21.3-4.4 e poi nuovamente fino 25.8.1809 – a Ponza
CF Gaetano Infante	29.8.1809 – in armamento
TV Staiti	Fine ottobre 1809 – Flottiglia di Ponza
Idem	23.11.1809 – evacuazione di Ponza
-	9.12.1809 – In disarmo a Palermo (disalberato)
TV Staiti	10.1.1810 – rientrata a Palermo per accomodi
?	22.4.-maggio 1810 – assegnata alla crociera della Div. Brenton
?	Nel febbraio–marzo 1811 – In armamento in Sicilia.
?	Marzo–aprile 1814 – blocco di Genova
CF Carlo Acton	Luglio 1815 – Rientro del re a Napoli
<i>G) Corvetta Galatea</i>	
?	1806 – Fuga del re e poi in disarmo a Palermo
?	Febbraio– dicembre 1809 – di stazione a Messina
?	10.1.1810 – riarmata a Palermo
?	Dal febbraio 1811 – In armamento in Sicilia
?	Marzo–aprile 1814 – blocco di Genova
?	Luglio 1815 – rientro del re a Napoli e poi in disarmo
CF G. A. della Spina	Settembre 1815 – riarmata
<i>H) Corvetta Stabia</i>	
?	1806 – Fuga del re a Palermo e poi in disarmo
?	Febbraio–Dicembre 1809 – di stazione a Messina
?	Luglio 1815 – rientro del re a Napoli e poi in disarmo
<i>I) Corvetta Fortuna</i>	
?	1806 – Fuga del re e poi in disarmo a Palermo
?	Marzo–aprile 1814 – blocco di Genova
-	Gennaio 1815 – Vendita per demolizione

<i>Tab. 222 E – Le unità navali 1806-15: segue b) Comandanti e operazioni</i>	
L) Pacchetto Tartaro	
?	20.12.1806-13.1.1807 – Rifornimento piazza di Amantea
?	28.2.1807 – in armamento. 4.3. trasporto di Canosa a Ponza
?	Agosto-2.12.1807 – Flottiglia di Ponza e rientro a Palermo
?	30.4.1808 – a Ponza
?	28-5-17.6.1808 – Spedizione di Ischia
?	31.5.1807 – disalberato nel comb. al largo di Mondragone
?	7-16.10.1808 – Blocco e combattimenti a Capri
?	13.10.1808 – combattimento a Marina Grande di Capri
?	28.1.-5.4.1809 – In disarmo a Palermo per accomodi
CV Carlo Vicugna	23.5-24.7.1809 – Spedizione di Ischia e Procida
TV Carlo Barone	10.10.1809 – da Palermo alla Flottiglia di Ponza
?	23.11.1809 – evacuazione di Ponza
?	9.12.1809 – in disarmo a Palermo (disalberato)
?	Dal febbraio 1811 – In armamento in Sicilia
?	6.3.1813 – trasporto truppe inglesi da Palermo a Milazzo
?	14.6-13.9.1813 – trasporto della regina da Mazara a Costantinopoli
?	13.12.1813 – trasporto truppe da Palermo a Livorno
Pil. grad. Gae. Cafiero	Luglio 1815 – in armamento
1° pil. Gius. Cafiero	Nov. 1815 – servizio corrispondenza Napoli-Palermo
M) Pacchetto Leone	
?	Dicembre 1807 – a Ponza
?	28.5.-17.6.1808 – Spedizione di Ischia
?	2.6.1808 – parrocchetto troncato nel comb. a Sud di Ischia
?	12.7 e 25.8 scorta truppe a Ponza
?	7-16.10.1808 – Blocco e combattimenti a Capri
?	23.12.1808 – Dopo accomodi trasporto truppe a Ponza
TV Carlo Barone	28.1.1809 – in armamento
CF C. Acton	29.8.-9.12.1809 – In armamento a Messina con gli inglesi
?	Dal febbraio 1811 – In armamento a Palermo
CF Giu. de Blasi	Luglio 1815 – in armamento
1° pil. Fr. Paturzo	Nov. 1815 – servizio corrispondenza Napoli-Palermo
N) Galeotte Attiva	
TV Gaetano Infante	6.8.1808 – a Ponza
Idem	7-16.10.1808 – Blocco e combattimenti a Capri
Idem	10.6-24.7.1809 – Spedizione di Ischia e Procida
Idem	27.6.1809 – combattimento navale di Pozzuoli
Idem	Dicembre 1809 – in armamento a Palermo
?	Marzo-aprile 1814 – blocco di Genova
-	1814 – vendita per demolizione
O) Galeotte Veloce	
?	28.7.1807 – armata a Messina
TV G. B. Staiti	6.8.1808 – a Ponza
Idem	7-16.10.1808 – Blocco e combattimenti a Capri
Idem	10.6-24.7.1809 – Spedizione di Ischia e Procida
Idem	27.6.1809 – combattimento navale di Pozzuoli
CF G. B. Staiti	12-23.8.1809 – Dimostrazione a Napoli e Ischia
Pignatelli Monteroduni	Fine Ottobre 1809 – Flottiglia di Ponza
Idem	23.11.1809 – evacuazione di Ponza
Idem	Dicembre 1809 – In armamento a Palermo
?	Marzo-aprile 1814 – blocco di Genova
-	1814 – vendita per demolizione

<i>Tab. 222 F – Le unità navali 1806-15: segue b) Comandanti e operazioni</i>
<i>P) Brigantino Stromboli</i>
17.5.1809 – scorta truppe a Ponza 14.12-6.1.1810 – Inviato a prelevare la guarnigione di Ventotene Gennaio 1810 – trasporto truppe a Lipari e Termini Imerese Febbraio-marzo 1811 – In armamento in Sicilia Marzo-aprile 1814 – blocco di Genova 1814 – venduto per demolizione
<i>Q) Brigantino Vulcano</i>
Marzo-aprile 1814 – blocco di Genova 1814 – venduto per demolizione
<i>R) Polacca Colomba</i>
12.1.1808 – predato in porto alla squadra russa - Nel dicembre 1809 e dal marzo 1811 in armamento. 1814 – restituita al governo russo
<i>S) Schooner Delfino</i>
12.1.1808 – predato in porto alla squadra russa – Nel settembre 1809 armata a Palermo per trasporto detenuti. Dal marzo 1811 in armamento. 1814 – restituito al governo russo
<i>T) Sciabecco Collegio Nautico</i>
7.6. e 20.9.1809 – collegamento Palermo - Ponza
<i>U) Galeotte Prudente</i>
1806 – in disarmo a Palermo. 1813 – venduta per demolizione
<i>V) Galeotte Serpe</i>
1806 – In disarmo a Palermo. 1813 – venduta per demolizione
<i>W) Galeotte Allerta</i>
1806 – In disarmo a Palermo. 1814 – venduta per demolizione
<i>X) Galeotte Levriera</i>
1806 – In disarmo a Palermo. 1814 – venduta per demolizione
<i>Y) Galeotte Vespa</i>
1806-1815 – in disarmo a Palermo
<i>Z) Flottiglia Castrone</i>
Maggio 1812 – Acquistati il pacchetto S. Antonio (in servizio postale) e la goletta Indagatore (venduta per demolizione nel 1813).

<i>Tab. 213A – Situazione delle unità siciliane al 9 dicembre 1809 (Isp. I. Staiti)</i>	
A) Vascello da 74 (1)	
<i>Archimede</i>	“In disarmo, ed inutile alla navigazione, e mancante altresì di molti generi del suo armamento, perché dati con Real ordine alla Fregata Venere e Corvetta Aurora”
B) Fregate da 40 (4)	
<i>Venere</i>	“condannata al disarmo” da 50 cannoni
<i>Sibilla</i>	“in disarmo col bisogno di immensi accomodi e quindi inutile alla navigazione; sprovvista dei suoi alberi maggiori, perché quelli che le appartengono del tutto fradici, e mancante altresì della maggior parte del suo armamento perché dato in differenti epoche alle fregate in attività”
<i>Sirena</i>	“ha una falla che le impedisce la navigazione e deve andare in carena; tiene tutto l’armamento a bordo”
<i>Minerva</i>	“in attività di navigazione, attualmente in Milazzo”
C) Corvette (4)	
<i>Aurora</i>	“in attività di navigazione, come sopra”
<i>Fortuna</i>	“in disarmo, e bisognevole di serissimi accomodi, e mancante della maggior parte del suo armamento, essendo venuta in tal modo da Messina; in oggi mancante di due alberi maggiori per doversi mandare in Trapani alla corvetta spagnola”.
<i>Stabia</i>	“esistente in Messina, attualmente armata a flottante, bisognosa per altro di notabilissimi accomodi”
<i>Galatea</i>	“in disarmo, sebbene pronta di carena ed ogni sorta d’accomodo essenziale, mancando però di vari generi d’armamento, come a dire, di varie vele. Gomene, gomenette, gherlini e vari tipi di manovra, essendo in tale stato venuta da Messina”
D) Pacchetti (2)	
<i>Tartaro e Leone</i>	“in attività di navigazione, il primo in Milazzo, ed il secondo sotto gli ordini del General Stuart”
E) Brigantini, polacca e schooner (4)	
<i>Stromboli</i>	“pronto in tutto in armamento”
<i>Vulcano</i>	“in disarmo, ma pronto di carena, ed accomodi, mancante però di vari generi d’armamento, come a dire, vele, gomene, gomenette, gherlini, ed altri capi volanti”
<i>Pol. Colomba</i>	“pronta di tutto in attività di navigazione”
<i>Scuner Delfino</i>	“pronto di tutto in armamento”
F) Galeotte (4)	
<i>Veloce</i>	“pronta di tutto in armamento”
<i>Attiva</i>	“in armamento pronta di tutto l’essenziale, mancandovi qualche piccolo genere d’armamento”
<i>Vespa</i>	“in attività di navigazione sebbene abbia bisogno d’un rimpiazzo di velame, che ritrovasi pronta, e costruita in questo regio arsenale e di cordazzi, per i quali s’attendono le Reali determinazioni, essendosi rappresentato per l’acquisto del canape”
<i>Levrieria</i>	“in disarmo col bisogno d’un serio accomodo, e da tirarsi in terra”

<i>Tab. 223 B – Situazione delle unità siciliane al 9 dicembre 1809 (Isp. I. Staiti)</i>	
G) Cannoniere e Bombardiere (66)	
Dipartimento di Palermo (30 unità.)	“pronte di carene ed accomodi, ma in parte bisognevoli d’ormeggi per i quali si attendono le Sovrane determinazioni a tenore delle richieste fatte di canape”: 8 cannoniere (2 pronte in due giorni) e 2 bombardiere pronte; 6 cannoniere a cutter pronte di carene e accomodi ma mancanti di ormeggi; 13 cannoniere e 1 bombardiera che non si possono accomodare per “totale mancanza di legname” e inoltre “quasi tutte mancanti d’ormeggi”.
Messina, Lipari e altri luoghi (18 unità)	18 unità (12 cannoniere, 2 obusiere, 4 bombardiere) “di cui 13 in buono stato, ed in attività di navigazione, e altre 5 (4 cann. e 1 bomb.) bisogna di carena, e di notabili accomodi, per le quali vi è l’ordine Reale di cambiarle con quelle di questo dipartimento”
Divisione di Ponza (18 unità)	16 cannoniere e 2 bombardiere (5 “a tenore dei rapporti perdute”, 11 attualmente a Milazzo, 2 a Stromboli, “ignorandosi al presente in quale stato sieno per ritrovarsi le stesse in rapporto a vele, tende e cordaggi”
H) Altri legni sottili (20)	
Messina	“8 lance e barcacce ausiliarie, tre delle quali armate col cannone”
Palermo	1 speronara (<i>Corriera</i>) e 9 feluche
Lipari	1 paranzella armata (<i>Stapia</i>) e 1 feluca

<i>Tab. 224 – Ruolo Equipaggi delle Navi in armamento il 27 marzo 1811</i>					
Ruolo d’imbarco	Corvetta <i>Galatea</i>	Pacchetto <i>Leone</i>	Pacchetto <i>Tartaro</i>	Polacca <i>Colomba</i>	Schooner <i>Delfino</i>
Cappellani	1	1	1	1	-
Contadori	1	1	1	1	-
Chirurghi	1	1	1	-	-
Piloti	4	4	4	3	2
Nostromi	2	2	2	1	1
Guardiani	1	1	1	2	1
Padroni lancia	2	2	2	1	1
Mastri d’ascia	2	1	1	1	1
Calafati	2	1	1	-	-
Maestri di vela	1	-	-	-	-
Maestri armieri	1	-	-	-	-
Sommozzatori	1	1	1	-	-
T. e Marinai	64	56	56	32	18
Grumetti Mozzi	6	4	4	4	2
Dispensieri	2	2	2	2	2
Cuoco	1	1	1	1	-
Cannonieri	14	13	13	8	6
Truppa	25	23	23	12	9
Totale	131	114	114	69	43

<i>Tab. 225 – Unità in armamento nel luglio 1815</i>							
Unità maggiori							
<i>Tipo</i>	<i>Fregata</i>		<i>Corvetta</i>		<i>Pacchetti</i>		
<i>Nome</i>	<i>Minerva</i>		<i>Aurora</i>		<i>Leone</i>	<i>Tartaro</i>	
Comandante	CF Giambattista Staiti		CF Carlo Acton		CF Giuseppe de Blasi	Alfiere grad. Gae. Cafiero	
Cannoni	XXVI-18		XVIII-11		-	XII-8;	
Cannoni di bronzo	II-4		II-4		VIII-8; II-3	VIII-4	
Carronate	XIV-24		VIII-24 coperta		X-10	IV-24	
Ufficiali di guerra	1 CF com. dettaglio; 3 TV; 2 GM.		3 TV; 4 AV; 6 GM.		5	-	
Corpo politico	1 contadore		1 contadore		1	-	
Ruolo d'imbarco	1 cappellano; 2 chirurghi, 6 piloti; 8 nostromi; 9 maestranze; 8 bassi ufficiali; 185 marinai; 20 servitori.		1 cappellano; 2 chirurghi; 5 piloti; 7 nostromi; 7 maestranze; 9 bassi ufficiali; 135 marinai; 15 servitori;		99	?	
Cannonieri	31		20		14	?	
Fanteria di marina	62		36		36	?	
Totale Equipaggio	384		252		155	68	
Legni sottili							
<i>Tipo</i>	<i>Cannon.</i>	<i>Leuti</i>	<i>Paranz.</i>	<i>Feluche</i>	<i>Scappavia</i>	<i>Lance</i>	<i>T.</i>
Divisione Palermo	-	4	4	6	-	-	14
Deputaz. di Salute	-	2	-	-	-	-	2
Flottiglia Messina	-	-	12	-	8	-	20
Divisione Catania	-	2	-	-	-	-	2
Divisione Siracusa	2	1	-	-	-	-	3
Isole Eolie	-	-	-	2	-	-	2
Servizio Reale	-	-	-	-	-	4	4
Com. gen. Marina	-	-	-	-	-	2	2
Totale	2	9	16	8	8	6	49
<i>Unità in disarmo</i> a Palermo: Fregate <i>Sibilla</i> e <i>Sirena</i> ; Corvette <i>Fortuna</i> , <i>Stabia</i> , <i>Galatea</i> ; Galeotta <i>Vespa</i> ; 9 bombardiere; 45 cannoniere; 1 speronara; 7 paranzelle; 5 scappavia. <i>Trasporto corrispondenza e collegamento con Lipari</i> : pacchetto armato a polacca <i>S. Antonio</i> (1 pilota graduato e 50 equipaggio).							

Tab. 226 – Forze navali inglesi nel Mediterraneo 1803-10 (Mackesy)

Date	Navi di linea	Navi di 4° -6° Rango	Sloops	Totale*	Marinai	B. Tirreno	
						F	C
1803 luglio	11	10	6	32	10.365	-	-
1804 gennaio	9°	10	7	31	9.088	-	-
1804 luglio	13	13	9	46	13.551	-	-
1805 gennaio	12	12	10	41	13.022	-	-
1805 luglio	10	12	10	37	11.071	-	-
1806 gennaio	25	17	15	64	22.135	-	-
1806 luglio	20	18	12	55	18.627	1	2
1807 gennaio	21	18	18	60	20.331	1	2
1807 luglio	27	22	20	74	25.705	1	3
1808 gennaio	27	18	19	70	24.263	1	3
1808 luglio	29	27	21	84	28.514	1	3
1809 gennaio	21	25	21	72	22.709	(1)	3
1809 luglio	25	24	23	78	25.408	1	3
1810 gennaio	30	22	24	82	27.991	(2)	3

* inclusi i legni minori. ° di 3° Rango. F = Fregate. C = Corvette.